

TORNATA DEL 4 FEBBRAIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Relazione sul progetto di legge per l'approvazione del conto amministrativo del 1847 — Discussione del progetto di legge sulla Consulla sanitaria marittima di Cagliari — Osservazioni dei deputati Serpi, Cossu, Polto, Spano G. B. — Emendamenti dei deputati Serpi, Michelini e Bon-Compagni all'articolo 1 — Approvazione dell'articolo della Commissione e quindi dell'intera legge — Mozione del deputato Zunini per una nuova legislazione sanitaria — Risposta del ministro dell'interno all'interpellanza del deputato Bunico sullo scioglimento della Guardia nazionale di Nizza di mare — Ordini del giorno motivati dei deputati Bunico e Gianone — Approvazione di questo — Dichiarazione del deputato Cavallini in proposito del progetto di legge per indennità ai danneggiati nell'ultima guerra, in esame negli uffici — Interpellanza del deputato Elena sulla ritardata organizzazione della Guardia nazionale di Genova, e risposta del ministro dell'interno — Sviluppo del deputato Louaraz del suo progetto di legge per la formazione d'una strada nella valle della Rochette — Presentazione del ministro dell'interno di un progetto di legge adottato dal Senato per alcune disposizioni intorno alle opere pie.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, da lettura del processo verbale della tornata precedente.

ARNULFO, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

2192. Sessantasei abitanti del comune di Beverino portano lagnanze contro il sindaco ed il segretario comunale per l'ineseguitamento dell'articolo 171 della legge sui comuni

2193. Giuliani Gerolamo, di Torino, propone si diminuisca la forza dei corpi di guardia centrali e si collochino nuovamente le guardie nei punti eccentrici della città indispensabili per tutelare i cittadini dalle continue rapine; chiede inoltre che il Governo usi di tutti i mezzi possibili per difendere Gioberti dalle persecuzioni che gli si fanno in Roma.

2194. Pistoni Domenico e Salvatore fratelli, di Sassari, chiedono per la terza volta la revisione d'una loro causa.

2195. Rozza Filippo, di Torino, invita la Camera a sollecitare il sindaco a far togliere con un po' più di premura il ghiaccio dalle strade, e specialmente dalla piazza *Vittorio Emanuele*.

2196. Rossetti Giuseppe, di Torino, chiede che si faccia una legge per l'abolizione della pena di morte.

2197. Paoletti Vincenzo, da Pitelli, chiede si provveda quel comune d'un predicatore quaresimale.

2198. Barazzoto Giovanni Innocenzo, da Valdengo, militare dell'esercito francese, chiede di essere reintegrato nella sua pensione.

2199. Quarantadue possidenti del territorio d'Asti si lagnano dell'insufficienza d'un viadotto fatto costruire dall'amministrazione delle strade ferrate in sostituzione della preesistente strada comunale; allegano che il municipio di Asti deliberò di far valere i suoi diritti in proposito, ma che l'intendente generale, sebbene sia già trascorso un mese, non ha dato provvidenza alcuna, e chiedono che la Camera

provveda in via d'urgenza affinchè sia loro concesso un passaggio a livello, come fu accordato recentemente sullo stradale che da Alessandria conduce ad Acqui.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Sottopongo all'approvazione della Camera il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

Il ministro di guerra e marina scrive di ritirare il progetto di legge da esso riprodotto nella tornata del 14 gennaio tendente ad accordare i fondi occorrenti per far coniare una medaglia per l'equipaggio dei vapori *Goito* e *Monzambano*, sulla considerazione fatta dalla Commissione della Camera che tali fondi possono prelevarsi da quelli già accordati pel trasporto della salma del magnanimo Carlo Alberto.

COSSATO. Vorrei pregare la Camera a dichiarare di urgenza la petizione portante il numero 2198, del capitano Barazzoto, di Valdengo, il quale chiede la reintegrazione della pensione che aveva dal Governo francese.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

BAINO. Sorgo a chiedere la parola per pregare la Camera a dichiarare d'urgenza la petizione avente il numero 2199 sporta da un considerevole numero di proprietari della provincia d'Asti.

Lagnansi questi che colla formazione della strada ferrata sia stata intercettata la strada comunale di prima categoria tendente da detta città d'Asti ai comuni di Vaglierano, Varioglie, Antignano, San Martino, San Damiano ed altri. Dicono di non aver fatto prima le loro opposizioni perchè l'azienda delle strade ferrate si era mostrata disposta a concedere loro il passaggio a livello, ma che poscia per considerazioni che ignorano è stato loro assegnato il passaggio per un via-

dotto posto a considerevole distanza ed in sito troppo depresso e ristretto che rende il passaggio stesso incomodo e quasi impraticabile.

Domandano quindi che in via d'urgenza venga loro dichiarato lecito detto passaggio a livello; e come l'oggetto della domanda presentasi da sé manifestamente d'urgenza, massime che verrebbe ora ad aprirsi la stagione dei lavori di campagna, spero che in tale conformità sia pure per deliberare la Camera.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

RELAZIONE SUL CONTO AMMINISTRATIVO DELLE RENDITE E DELLE SPESE DI TERRAFERMA PEL 1847.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta le relazioni delle Commissioni che sono in pronto.

Invito alla ringhiera il relatore Despine.

DESPINE. Je suis chargé de la part de la Commission du budget de présenter à la Chambre le rapport du compte administratif des recettes et dépenses de l'année 1847. Comme ce rapport est un peu long et qu'il contient beaucoup de chiffres, je ne sais pas trop si la Chambre pourra en entendre la lecture sans se fatiguer. Pour moi je suis à ses ordres. Néanmoins il me semble qu'il serait mieux avant tout de le faire imprimer et distribuer. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 400.)

PRESIDENTE. Allora sarà fatta stampare e distribuire. Non essendovi altre relazioni in pronto, l'ordine del giorno porterebbe le risposte del ministro dell'interno all'interpellanza del deputato Bunico intorno allo scioglimento della guardia nazionale di Nizza Marittima.

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLA CONSULTA SANITARIA MARITTIMA DI CAGLIARI.

PRESIDENTE. Non essendo presente il signor ministro per l'interno, si procede alla discussione del progetto di legge sulla Consulta sanitaria marittima di Cagliari.

Il progetto del Ministero è così concepito. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 337.)

Quello proposto dalla Commissione è concepito nei seguenti termini. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 358.)

La discussione è aperta.

La parola è al deputato Serpi.

SERPI. Quando alcuni dei deputati sardi innalzarono la voce in questa assemblea e lamentarono i danni che una gran parte dell'isola risentiva dalle misure prese dalla Giunta sanitaria di Cagliari, non intesero, no, di chiamare dalle lontane provincie persone che di lontano provvedessero alla salute nostra. E come avrebbero ciò potuto pretendere? Uno dei Sardi è il voto, e se mi è lecito così parlare a disinganno dei delusi, una la volontà, uno lo scopo, quello cioè di felicitare un'isola per tanto tempo la vittima degli infortuni e dei malanni.

In seguito alle fatte lagnanze, divisamento dei deputati sardi era di comporre la Giunta sanitaria di Cagliari in modo che fosse la espressione del paese intero, nè desse luogo agli arbitrii, facendo ricordare i passati tempi di dolorosa rimem-

branza. Questo intesero e questo ardentemente desiderano. La proposta ministeriale non può essere adottata, nè il sentimento della Commissione appoggiato.

Conservare sé stesso è dritto primo delle genti, dritto che natura ha posto nel petto d'ognuno, e perciò è lecito respingere la forza con la forza a danno di chiunque o direttamente od indirettamente attenti contro ciò. Ora schietti confessiamo, e che mai pretendesi con una tal legge? Per me non vedo altro che un indiretto attentato contro la nostra conservazione sanitaria. Come potranno i membri sedenti in Genova procedere nel miglior uopo alla salute degl'isolani? Avvezzi a regolarsi secondo ciò che praticasi a Genova, dove gl'interessi commerciali sono al sommo, dove abbondanti i mezzi di riparare ai mali, dove i danni prodotti dal contagio spesso si credono minori di quelli che nascono dall'incepato commercio, potranno adoprare lo stesso sistema in Sardegna, e senza volerlo menar tutto a ruina.

Signori, niuno meglio di noi conosce i nostri bisogni, niuno meglio di noi ama il paese nostro, e niuno meglio di noi convenuti insieme può con ardore più grande provvedere ai mezzi di conservarsi immuni dal contagio; quindi non può essere che atto contrario affatto ai diritti di natura il volere che in materia di pubblica salute si dipenda in tutto e per tutto dalla Giunta di Genova. Nè questo è tutto: dato il caso di necessità, dato il caso che Genova comandi in modo contrario a ciò che si è stabilito nell'isola, credete facile l'obbedire? Conscii i Sardi del diritto della propria conservazione, della miseria in che languiscono, della fatale distinzione che vi farebbe il morbo più per insufficienza di mezzi onde soccorrevi, che per virtù propria, rinnoveranno ciò che hanno praticato altra volta, rivolgerannosi con la forza a respingere chi osi infrangere il cordone sanitario. E che cosa farà Genova? Reputerà adoprar la forza perchè i soggetti non vegliano alla propria salute? Io non credo che possa essere alcuno che ciò pensi, salvo che in uno Stato di tirannide. Aggiungete che dall'attuazione di questa legge potrebbero derivarne forse danni gravissimi.

Supponete che dopo emanati provvedimenti dalla Giunta di Genova in contraddizione a quelli della Giunta sanitaria dell'isola si apprenda il colera: avete pensato a tutto ciò che ne consegue? A gente stanca di soffrire, a uomini pregiudicati, a persone che stimansi in ogni modo angariate dai fratelli, aggiungete la vista d'un morbo desolantissimo, e che si crederà da molti introdotto per pessime misure prese, e che si dirà dai turbolenti, che in ogni paese disgraziatamente non mancano, introdotto espressamente, chi potrà porre un freno onde non consumare i fatti tremendi a che spinge la repressa ira e la disperazione? Signori, la previdenza è dote del legislatore, e da questo lato riguardata la legge non può assolutamente approvarsi. Per difetto di previdenza nei legislatori la storia ricorderebbe un errore di più, donde nuove sventure e nuovi abbominevoli fatti. Questa legge non può assolutamente essere approvata ancora per le stesse considerazioni della medesima Commissione. Essa ci accenna il modo inesatto del sistema sanitario, la niuna felicità di cosiffatto Codice, gli arbitrii ai quali può dar luogo la contrapposizione delle garanzie sanitarie e dell'interesse commerciale; ora in tali ambagi, in tanta incertezza vorremmo affidata la sicurezza sanitaria a gente, i di cui interessi sono in opposizione con i nostri? Il commercio dell'isola è nelle mani dei nostri fratelli Genovesi: vero è che questisaprebbero sacrificar tutto per il bene nostro, ma appunto questa stessa buona volontà potrebb'essere cagione innocente dei mali nostri.

Conchiudo dunque che trattandosi di una legge contraria

al desiderio della nazione sarda, d'una legge che può compromettere la buona fratellanza che esiste tra i Sardi ed i Genovesi, di una legge contraria al diritto delle genti, ridevole in quanto all'esecuzione, ove nasca nell'isola l'apprensione della necessità di non obbedire, e nell'attuazione medesima, sorgente in alcuni casi di funeste conseguenze; d'una legge infine che per sentimento della stessa Commissione potrebbe dar luogo a molti arbitrii, i quali sono tanto più a temersi, in quanto che gl'interessi dei commercianti sono in contraddizione con la sicurezza sanitaria degli isolani, concludo che sin d'ora s'inviti il Governo a compilare un Codice di ben intesa amministrazione sanitaria, un Codice che guarentendo la pubblica salute, non dimentichi ed abbia anzi a cuore gli interessi commerciali, il quale non dia luogo agli arbitrii, ma provveda a tutto, siccome è nel desiderio dei buoni; concludo infine che si ritenga fermo il disposto dell'articolo 24 del 22 aprile 1848, deliberando solamente che la Giunta sanitaria non sia Giunta sanitaria di Cagliari, ma dell'isola intera, destinandosi da ogni provincia un membro, onde così la Giunta non serva più agl'interessi d'una parte che dell'altra. Così facendo, non si griderà più all'arbitrio, alla prepotenza, non nascerà alcuno dei passati inconvenienti; si farà tacere chi grida che tutto ci si vuol togliere, e noi, se Iddio ci mandi il flagello, non avremo motivo d'incolpare i fratelli.

Mi riservo perciò di proporre un emendamento quando si verrà alla discussione degli articoli.

DEMARIA, relatore. L'onorevole deputato Serpi prendeva a combattere la legge proposta dal Governo e adottata dalla Commissione, fondandosi massimamente sulla necessità di non subordinare le determinazioni relative alla pubblica salute della Consulta sanitaria di Cagliari alle decisioni che si prendono dal Consiglio generale di sanità marittima di Genova; e ciò diceva essere necessario perchè non sono identici gl'interessi, stantechè Genova è soltanto guidata dall'idea di tutelare gl'interessi commerciali, mentre la Sardegna deve pensare al supremo degli scopi, quello della propria conservazione.

Io credo che l'onorevole deputato Serpi parta da un dato non affatto esatto, poichè non credo che in questa materia vi possa essere argomento di dissenso tra la Sardegna e Genova. L'una e l'altra provvedono anzi alla propria conservazione nello stabilire e nell'applicare leggi sanitarie, ma l'una e l'altra credo vogliano che queste leggi della propria conservazione non emanino da esagerati timori, e che l'applicazione delle medesime non sia l'effetto di popolari pregiudizi, e che non possa essere in arbitrio delle autorità sanitarie della Sardegna di isolare intieramente quest'isola dalla terraferma; si vuole bensì da chi tutela la pubblica salute che questa anzitutto non soffra danno dalle neglette cautele sanitarie, ma si vuole pur anco che quando queste cautele arrecheranno danno al commercio, danno agli scambi incessanti che devono essere fra le provincie dello stesso regno, non avvenga l'applicazione di queste leggi inopportuna e senza necessità.

Se l'arbitrio che l'onorevole deputato Serpi vorrebbe lasciato alle autorità sanitarie dell'isola di Sardegna venisse reclamato dagli altri porti oltre quello di Genova, se venisse reclamato da tutte le provincie, se le misure le quali mirano alla tutela della pubblica salute fossero lasciate in arbitrio delle autorità locali, le quali da esagerati timori possono essere spinti a misure di isolamento, che ne avverrebbe quando si diffondono voci di malattie contagiose, epidemiche? Ne avverrebbe che invece di quel concerto tra le varie provincie per una normale diffusione di istruzioni uniformi, di uguali

provvedimenti che tutelano le nazioni dalle stragi di quelle funeste malattie, ne avverrebbe, dico, un isolamento dannoso alle varie parti del regno medesimo, un interrompimento al commercio, una sospensione di relazioni e di mutuo sussidio, insomma un'iliade di mali da superar quelli che arrecheranno le stesse malattie epidemiche.

L'onorevole deputato Serpi opponeva che l'obbedienza della Sardegna alle determinazioni che si prendevano a Genova non potrebbe più essere libera affatto e spontanea; ma in tal caso bisognerebbe prima sopporre che le determinazioni che si prendono a Genova non movessero dalla giustizia e dalla opportunità. Ora certamente quando il Consiglio generale di sanità marittima di Genova determina che si rivochino misure prese dalla Consulta sanitaria di Cagliari, il determina perchè riconosce affatto insussistenti le ragioni per le quali vennero adottate. Ora chi è più nel caso di giudicare della necessità dell'isolamento della Sardegna? L'isola stessa che ignora quello che succede sul continente, o il Consiglio sanitario di Genova il quale sa se nel continente medesimo esistono veramente malattie contagiose, e se vi possa essere pericolo per la Sardegna? Mi pare dunque che sia indispensabile che il Consiglio sanitario di Genova abbia la facoltà di definitivamente determinare, e che sia necessario di adottare la stessa massima invocata dall'onorevole deputato Serpi, che la previdenza è dote dei legislatori. Ora è appunto perchè la previdenza è dote dei legislatori che essi debbono provvedere a che senza necessità ben dichiarata non venga isolata la Sardegna per esagerati timori e pregiudizi dal resto di terraferma.

Adduceva l'onorevole deputato che la Commissione stessa ha detto che l'attuale legislazione difetta di buon sistema quarantenario. Questa non è una cagione per far cessare fin d'ora l'attuale sistema, per dar luogo ad applicazioni arbitrarie in onta a tutte le prescrizioni dell'attuale legislazione quarantaria. Il desiderio del meglio non è una ragione per far cessare il bene attuale. Ora è un bene attuale quello che è portato dal Consiglio di sanità marittima, il quale mentre prende le misure necessarie onde la salute pubblica sia tutelata, revoca quelle che per avventura la Consulta sanitaria di Cagliari, male informata di ciò che avviene nel continente, avesse determinato con gravissimo danno degli interessi sociali e commerciali dell'isola medesima. È vero che per il momento si possono fare delle applicazioni arbitrarie; ma è appunto per impedire quest'applicazione arbitraria che la legge attuale è sottoposta alla discussione della Camera; è appunto per togliere l'arbitrarietà della Consulta di Cagliari che la Commissione è d'opinione che si riformi la legislazione quarantaria in genere; ma essa pensò che fosse appunto la prima di queste riforme il togliere l'arbitrio che ha la Consulta di Cagliari.

Diceva l'onorevole deputato Serpi che sarebbe necessario che questa Consulta sanitaria fosse la rappresentanza di tutta l'isola, onde gl'interessi di tutte le parti della medesima non fossero posti esclusivamente in mano all'autorità sanitaria di Cagliari. Ma io gli farò osservare che di necessità deve un'autorità centrale regolare tutto ciò che concerne la pubblica salute nell'isola di Sardegna, senza di che ne avverrebbero gl'inconvenienti che già accennava, che ciascheduna parte dell'isola potrebbe in determinati casi prendere delle misure contraddittorie le une alle altre. Queste misure mentre non tutelerebbero la pubblica salute, incaglierebbero gravemente il commercio e le relazioni dell'isola sia delle varie sue parti tra loro, sia dell'isola stessa col continente.

La Commissione ha veduto la necessità che la Consulta

sanitaria sia la rappresentanza delle varie parti dell'isola, ed è appunto per ciò ch'essa ha proposto l'emendamento del quale si è fatto cenno nella relazione; ha proposto cioè che il Governo nella composizione della Consulta abbia a chiamare a formarla, il più che è possibile, persone appartenenti alle varie parti dell'isola. Nella città di Cagliari hanno frequentemente dimora sia per ragioni d'impiego, sia per altre ragioni, persone appartenenti alle varie regioni dell'isola; quindi il Governo, siccome è libero nella scelta della metà dei membri componenti la Consulta sanitaria, potrà benissimo sceglierli fra tali persone, e per tal guisa quella Consulta potrà essere la rappresentanza di tutta l'isola.

So bene che si potrebbe dire che questa rappresentanza di tutta l'isola sarebbe meglio assicurata con delegati scelti veramente nelle varie parti della medesima, i quali convenissero a Cagliari per formare la Consulta sanitaria. Ma è da avvertire a questo proposito che le funzioni dei membri di tale Consulta non sono che temporarie e che le circostanze le quali danno luogo a provvedimenti ed a misure che possono essere soggette d'assai lunghe discussioni della Consulta non sono che accidentali, per i quali motivi essa sarebbe una magistratura composta, direi così, in massima parte di *sinecure*. Ed infatti i suoi membri chiamati dalle varie parti dell'isola, ai quali sarebbe d'uopo di provvedere convenientemente, rimarrebbero per lo spazio d'interi mesi, e fors'anche d'anni, senza occupazioni che giustificassero la spesa che si dovrebbe incontrare nel provvedere ad un loro decoroso assegno. Sembra pertanto alla Commissione che meglio si provveda a siffatto desiderio di una composizione della Consulta che rappresenti tutta l'isola, ed a quello di non aggravare di troppo le spese dell'erario col temperamento espresso nell'emendamento da lei proposto al progetto di legge del Ministero.

Queste sono le osservazioni le quali sembrami possano dilguare le obiezioni dell'onorevole deputato Serpi, il quale aggiungeva in ultimo di stare in guardia dal fare una legge alla quale non si sarebbe poi potuto ottenere obbedienza.

Una tale ragione non potrà mai essere da tanto d'impedire la formazione di una legge, quando questa legge è giusta, necessaria ed opportuna, imperocchè se ogniqualvolta si teme disobbedienza ad una legge si dovesse restare dal promulgarla, la legislazione diverrebbe ben tosto imperfetta ed inadatta ai varii bisogni della civiltà.

Per conseguenza mi pare che le ragioni addotte dall'onorevole deputato Serpi non bastino a far rigettare la legge presentata dal Governo e dalla Commissione.

SERPI. L'onorevole deputato Demaria, volendo combattere le ragioni da me addotte per rigettare la legge proposta dal Ministero e modificata dalla Commissione, ha appoggiato gran parte del suo discorso sui vantaggi toccati al Commercio per gli arbitrii della Giunta sanitaria di Cagliari. Egli si è molto diffuso sul maggior danno che toccar dovrebbe allo stesso commercio se si continuasse a lasciar indipendente la detta Giunta dal Consiglio superiore di Genova. Io farò osservare su tal riguardo al preopinante che l'interesse primo di una nazione è la conservazione della propria esistenza; togliete la vita ad una nazione, ed il suo commercio sarà affatto rovinato e nullo.

Soggiunge il preopinante che gl'interessi di Genova sono uguali a quelli della Sardegna; ma io non posso nemmeno in questo seco lui convenire, perchè la prima tutto ripone nel suo elemento primo, il commercio; e la seconda, priva di ogni comodo sociale, cerca, colla speranza di meglio, di salvare ciò che solo gli rimane, la vita.

Osserva l'onorevole Demaria che in Genova meglio che in

Sardegna puossi giudicare della opportunità e della necessità di stabilire la quarantena nell'isola, ma io gli farò riflettere che, sebbene perspicace, il senno del Consiglio sanitario di Genova male potrebbe giudicare delle cose lontane; d'altronde io ritengo che niuno meglio del padrone conosca e sappia provvedere agl'interessi della propria famiglia.

Dice pure l'onorevole oratore che per impedire la rinnovazione degli arbitrii della Consulta sanitaria di Cagliari bisogna farla dipendente dal Consiglio sanitario di Genova, ma ritenuta l'infelicità del Codice sanitario, il quale a confessione dello stesso preopinante lascia aperto il campo agli arbitrii, ne consegue che il rimedio da lui proposto togliendoci dall'arbitrio della Consulta di Cagliari, ci abbandonerebbe invece a quello del Consiglio di Genova, rimedio che, se non produrrà male maggiore, certo non guarirà il presente.

Osserva finalmente l'onorevole relatore come la Camera non debba trattarsi dal sancire la proposta legge sul timore che in Sardegna non venisse osservata. Io porto opinione che le leggi devono secondare il desiderio dei popoli ed essere l'espressione dei loro voti; che quando poi essi urtano coi medesimi sono impolitiche, e, se eseguite, spregevoli.

Stando adunque fermo nelle mie convinzioni, opino che la legge che ci viene presentata debba rigettarsi.

COSSU. Sebbene io faccia parte della Commissione che ha conchiuso per l'approvazione della legge, non posso, nell'interesse della mia patria, trattenermi dall'espore a questo riguardo il mio pensiero.

Molti e varii sono gl'interessi che questa legge riguarda, e diverse sono le parti della Sardegna cui mira, ed ognuna di esse vorrebbe una Consulta, vorrebbe l'indipendenza, vorrebbe tutelare i proprii diritti; bisogna armonizzarli in tal guisa che il tutto tenda al centro dell'azione che si vuol dare alla macchina sociale in un punto di tanto interesse qual è la pubblica salute; tutti questi interessi richiamano necessariamente le cure del provvido Governo e del corpo legislativo, perchè stabilisca una legge che concili tanta divergenza d'opinione e che raggiunga lo scopo prefissosi pel bene generale.

Il relatore della Commissione ne accordò il diritto di conservazione, diritto che è a tutti naturale, tacitamente quindi concorse nella nostra sentenza, e concesse sicuramente che la Sardegna ha diritto di conservarsi e di potere esercitare quella ragione che ogni individuo può in società esercitare con tutti i mezzi che sono in suo potere, come accennava l'onorevole deputato Serpi.

Sicuramente l'esistenza è il primo bisogno sociale, ed in conseguenza la Sardegna, la quale manca di mezzi di conservazione, deve in un caso d'invasione del morbo provvedere con mezzi giusti per evitare quei pericoli che sono l'effetto terribile del flagello di Dio, e tanto più funesti in quanto che le nazioni flagellate trovansi in posizioni sfavorevoli e prive degli elementi necessari per la propria tutela; trovansi la Sardegna in questo stato e merita le cure del Governo.

Rassegno al corpo legislativo la condizione della mia patria onde stabilisca quelle misure e quei provvedimenti che sono più analoghi a conseguire il propositoci fine, sostenendo i giusti diritti della Consulta sarda, resecando gli abusi ed assicurando gl'interessi del commercio e quelli dell'igiene.

Io abbraccio ben volentieri l'opinione del signor relatore, che non può presumersi un abuso di potere nel Consiglio superiore di Genova, perocchè composto com'è di persone probe ed illuminate, non che da patriotismo animate, respinge ogni sospetto. Ma al tempo stesso io interpellò il signor relatore a dirmi perchè non voglia accordare alla Consulta sa-

nitaria di Cagliari la stessa opinione; composta anch'essa di personaggi di probità notoria, di lumi, ed emancipata di ogni riguardo; quindi io propongo un problema, la di cui risoluzione darà maggior lume alla questione. O ambi i poteri faranno il loro dovere, come io ritengo, o no. Nel primo caso è inutile la centralizzazione del potere, perchè sono assicurati gl'interessi sanitari e commerciali; o non lo sono, e dico che l'abuso del potere della Consulta conservandoci la vita, ci farebbe qualche piccol danno negli interessi materiali, preferibile al male che ne cagionerebbe l'abuso del Consiglio di Genova col regalarci un morbo in iscambio delle nostre ricchezze che forse ne toglie con poco nostro lucro.

Domando io: quest'abuso di quanti mali sarebbe suscettibile, di quali conseguenze ne è produttivo? Io dico che nel dubbio di abuso dell'una o di abuso dell'altra, io preferisco sempre l'abuso della Consulta di Cagliari, perchè mi conserva, e la preferisco all'abuso del potere del Consiglio superiore di Genova, che procurando d'arricchirmi mi ammazzerebbe.

In conseguenza io dico che in questa circostanza la preferenza dee darsi alla conservazione dello *statu quo*, osservandosi l'articolo 14 del regio editto 22 aprile 1848, lasciando alla Sardegna il naturale diritto di allontanare da sé ogni pericolo che minacci la sua esistenza. Bisogna ammettere, o signori, la massima consacrata dalla esperienza di tutti i tempi e di tutti i luoghi che ogni uomo faccia il suo dovere, che l'impiegato onesto giammai abusi del proprio potere; in bene amministrata repubblica non posso ammettere queste odiose presunzioni risolvienti affatto ogni ordine sociale.

Questo giusto ed onesto pensiero che sento fortemente nel mio animo sincero e franco, mi conduce ad una illazione ineluttabile, che se la Consulta sarda adempie a' propri doveri, nulla si ha da paventare dai di lei provvedimenti; perciocchè non trascurerà mai gl'interessi materiali della patria, ma li farà sottostare a quelli di sanità.

Ma oltre queste riflessioni, che io credo fondate, la Commissione procurò assicurar meglio questo ramo importantissimo di regio servizio, e rescare fino la possibilità degli abusi in questo corpo per ogni verso rispettabile, col proporre una radicale riforma nella sua composizione, facendo opera a che tutti i Sardi possano prender parte alle deliberazioni sue per mezzo di soggetti di ogni parte dell'isola. Un corpo così ordinato e contenente gli elementi di tutte le regioni interessate a difendere i propri vantaggi ispira la maggior fiducia e guarentisce lo Stato da' temuti abusi; questi, interessati e per la salute e per il bene materiale comune, non permetteranno certo abusare quelli che da timor panico si lasciano imporre.

In questo modo, io dico, l'isola potrà difendere i propri interessi commerciali e sanitari, ove un corpo che contenga le ragioni tutte della Sardegna, e l'esplicamento sia della volontà di tutti, sia preposto a questo bisogno cotanto importante.

Si obbiettava da uno degli onorevoli membri della Commissione, che bisognava stabilire un tribunale che avesse un supremo potere, e a cui si potesse ricorrere nella circostanza di un abuso. A ciò mi opponevo nella Commissione, e lo ripeto oggi alla Camera, giacchè si vorrà considerare che la Sardegna che ha un tribunale supremo, un tribunale d'appello, le di cui decisioni hanno termine nell'isola stessa, assoggettandosi solamente al tribunale di cassazione per il caso, o lo spirito, o le forme della legge siano violati, perchè è il corpo supremo conservatore dell'osservanza di essa; la Sardegna io dico può avere in materia sanitaria un magistrato

inappellabile, sottoposto solamente alla necessaria tutela del Governo, che deve prestare la sua mano direttrice in caso di bisogno.

E se nell'interesse materiale dell'isola, se pel solo suo bene si dà alla Sardegna un tribunale inappellabile, un tribunale superiore, che decida della sorte dei suoi abitanti, e delle sue fortune in materia di tanta entità, quando si parla della conservazione propria tutelata dal diritto delle genti, fondata nel diritto naturale, sia assolutamente necessario ad un'isola che manca di tutti i mezzi di conservazione, si oserà negarle questo diritto? Vorrà negarlesi il centro del potere nel suo seno, nella sua famiglia, il potere di decidere inappellabilmente del maggior bene possibile, e si vorrà far dipendere da chi può non curare abbastanza le ragioni sue, e sottostare ad un diritto positivo, quando è sostenuta dall'imprescrittibile diritto della natura?

Si ripiglierà il già esposto argomento, che la Consulta ne abuserà; ma non volendo fediare la Camera, nè abusare della sua pazienza, tralascio di ripetere il già detto, e mi limito ad una osservazione di fatto, che suggella la mia tesi in modo conchiudentissimo, e obbligherà i miei avversari di concorrere nella mia sentenza. È cosa notoria, o signori, che mentre il *cholera-morbus* incrudeliva in Marsiglia, e disertava quelle amene contrade, Genova non avea precauzione di sorta per la via di terra, ed ammetteva le provenienze tutte. Da Genova si partiva poi con patenti nette; è argomento sicuro che, fidente essa nei mezzi immensi dei quali è a dovizia fornita per difendersi dal morbo, preferisce il benessere materiale, la ricchezza alla salute; in questo caso, se Genova avesse ordinato alla Sardegna di accettare le sue provenienze, di aprire i suoi porti, avrebbe o no abusato del potere? E la Sardegna era o no in diritto di respingerne gli ordinamenti? Io credo che niuno di voi vi sia, o signori, che non mi faccia ragione, e non iscusi un'isola che, povera di popolazione, vuol conservare la poca che ha.

È, signori, in tali casi essa nel suo diritto. E se rinnovansi farà lo stesso; datele il potere, e vedrete che non con ragione, ma per un sentimento dal nostro diverso vorrà mandarci il morbo. Se resiste la Sardegna ne ha ragione; *salus enim suprema lex est*; e chi attenta alla mia vita può esser respinto, anzi immolato alla mia salute per un canone di prudenza naturale, cui niuna positiva legge può derogare. Per queste ragioni appoggio la mozione dell'onorevole mio collega ed amico cavaliere Serpi, e voto contro la legge.

DEMARIA, relatore. Dirò pochissime cose per rimuovere la nuova obbiezione degli onorevoli deputati della Sardegna. La maggior parte degli argomenti, sia degli uni che degli altri, partono dal supposto che nelle sue determinazioni le autorità sanitarie di Genova non siano guidate che dagli interessi commerciali. Io non esito a dire che la cosa non è punto in questi termini. Se le autorità sanitarie di una città commerciale come Genova non vogliono adottare misure le quali incagliano senza necessità il commercio, non ne viene che la Giunta di Genova non abbia per primissimo scopo quello di tutelare la pubblica salute; ed una prova che questo è lo scopo delle deliberazioni del Consiglio marittimo sanitario di Genova io la deduco appunto dal rapporto che io accennava nella relazione su questa legge, rassegnato al Governo intorno alla riforma del sistema quarantenario.

In quel rapporto sono proposti per base di una nuova legislazione sanitaria principii, sono proposte viste, che sono di gran lunga più ristrette di tutte le viste che reggono le legislazioni sanitarie degli altri paesi di Europa. Certamente se il Governo adottasse quelle basi della legislazione quarante-

naria, ed i principii di cui si raccomandava l'adozione nel rapporto rassegnato dal Consiglio di sanità di Genova, stabilirebbe una legislazione ristrettiva tale, che uguale non vi sarebbe nè in Francia, nè in Austria, nè in Inghilterra, nè in altra parte dell'Europa.

Questi principii adunque che sono nel rapporto del Consiglio di Genova provano che gli interessi sanitari per quel Consiglio stanno avanti agli interessi commerciali, od almeno sono in tal posizione da non ricevere detrimento nelle sue deliberazioni.

Dice l'onorevole deputato Serpi che non vi è miglior giudice delle misure da adottarsi che quello il quale deve sottoporsi a queste misure. Ma io osservo che il miglior giudizio è quello che si prende quando si hanno gli elementi di questo giudizio e quando questi elementi sono precisi. Ora chi ha migliori e più precisi elementi di giudizio sulla necessità di misura quaranteneria del Consiglio generale di Genova, dell'autorità del continente? Quali sono gli elementi di giudizio che può avere l'autorità sarda quando questi elementi non furono tali da determinare il giudizio dell'autorità del continente? Quando il Consiglio generale di sanità marittima non credette necessaria la quarantena egli è perchè ha gli elementi per giudicarla inutile. Non so allora su quale autorità si possa fondare l'autorità sarda per decidere in modo affatto opposto di quello che decise il Consiglio generale di Genova. Del resto io osserverò che la legge non tende a subordinare del tutto la Consulta sanitaria di Cagliari al Consiglio di sanità marittima di Genova, ma invece che finora la Consulta prendeva misure definitive, e le riferiva soltanto al Consiglio generale quando, direi così, ciò le tornava a grado: la Consulta attualmente può prendere, quando giudica esservi l'urgenza, tutte le misure che crede necessarie per tutelare la salute dell'isola; ma queste misure le deve tosto partecipare al Consiglio generale di sanità marittima, il quale è in grado di giudicare se queste sieno veramente adatte, sieno veramente necessarie. Ora se furono prese dietro un'urgenza vera e reale determinata, il Consiglio di sanità di Genova si affretterà certamente a confermarle; ma quando non fossero prese dietro un'urgenza ben determinata, ma piuttosto dietro un popolare timore, o sulla supposta esistenza di una malattia, credo che la Consulta sanitaria di Cagliari non possa, direi così, porre sotto sequestro l'intera isola, e tenervela finchè lo creda a proposito. Perciò mi pare che la Consulta sanitaria di Cagliari conservi il mezzo di fare il bene, e la legge le tolga solo l'arbitrio di fare il male.

Diceva in ultimo il deputato Serpi che quando si ha la certezza che la legge non sarà eseguita la legge non vuol essere promulgata; ma io ho troppo buona opinione del buon senso della popolazione sarda per supporre che quando invoca leggi di fusione, quando invoca leggi di accunamento per tutti gli interessi morali e materiali col resto della terraferma, voglia poi opporsi a una legge alla quale la terraferma prima si sottoponeva, una legge la quale ha i medesimi motivi per essere promulgata, se pure la terraferma non li ha forse minori di quelli che abbia per essere promulgata in Sardegna.

Io suppongo pertanto che il buon senso della parte illuminata dell'isola non porrà incagli all'adozione della legge; e quanto agli incagli che possono essere opposti dall'ignoranza all'applicazione della legge è in facoltà di chi deve averne i mezzi il ricorrere alle misure necessarie per farla osservare.

L'onorevole deputato Cossu ripeteva il voto che la Commissione ha fatto, che sia riformata la legislazione quaran-

naria, e ne conchiudeva con il suo onorevole collega che finchè questa legislazione non sarà riformata, nulla sia emendato alla legislazione attuale. Ma io non avrei che a far la medesima risposta: la legislazione attuale è bensì imperfetta, ma questa non è una ragione per non cominciare a rimediare ad imperfezioni parziali, non è una ragione per lasciarla compiutamente imperfetta in attesa di un perfetto il quale non è attuabile immediatamente.

Diceva il deputato Cossu che è egualmente temibile l'abuso del Consiglio generale di sanità marittimo di Genova, che non quello della Consulta sanitaria di Cagliari. Io osserverò che la composizione del Consiglio generale di sanità marittima ha maggiore probabilità di un ponderato giudizio, che non quella della Consulta sanitaria di Cagliari, imperocchè i membri che compongono il Consiglio generale di sanità di Genova son 21, mentre la Consulta sanitaria di Cagliari non è composta che di 14 membri. Il Consiglio generale di sanità marittima di Genova è in situazione di avere, come già accennava, documenti tali da poter emettere giudizi ai quali ci possiamo rimettere con maggior confidenza che non a quelli della Consulta sanitaria di Cagliari, la quale per il suo isolamento certamente potrà essere più soggetta ad errori che non il Consiglio generale di sanità marittima di Genova.

L'onorevole preopinante diceva che nel modo medesimo che vi hanno tribunali nell'isola, i quali definiscono le controversie giudiziarie, così dovrebbe sussistere un'autorità suprema sanitaria: ma osserverò che le disposizioni giudiziarie dei magistrati dell'isola possono essere sottoposte alla Corte di cassazione: osserverò inoltre che un giudizio definitivo in fatto di sanità non può essere recato dalla Consulta di Cagliari, perchè un giudizio definitivo per essere veramente esatto deve essere dato da una Consulta che conosca completamente lo stato del continente sotto il rapporto sanitario.

Mi pare che in questo modo si sia risposto alle principali obiezioni che vennero mosse dagli onorevoli preopinanti, e si sia dimostrato che in attesa di una buona legislazione quaranteneria, che io primo affretto coi voti, non si debba tralasciare una correzione essenzialissima alla legislazione attualmente in vigore.

PRESIDENTE. Il deputato Polto ha la parola.

FOLTO. Quello che m'incuora a prendere la parola intorno al progetto di legge di cui si tratta non è più certamente a questo punto lo scopo limitato, relativo, cioè, al punto di giurisdizione fra il Consiglio di sanità di Cagliari ed il magistrato supremo di Genova, attesochè, a mio avviso, è già su ciò discretamente esaurita la discussione, a che ognuno abbia potuto farsi una sinderesi intorno a questa questione. Ma io insisto sul voto che la Commissione credette bene di esprimere, onde appoggiare il nostro Ministero ad erigersi all'altezza dei tempi e sollevarsi alla necessità dei materiali nostri interessi. Questo voto è tale che io porto fiducia che il Parlamento non si asterrà dal ripeterlo francamente e dall'appoggiarlo con quanto ha di forza e d'animo per il pubblico bene, poichè troppo è il danno che il nostro commercio ebbe a soffrire dietro la procrastinata fin qui legislazione sanitaria, alla quale le nazioni nostre conferminò, per avervi posto mano in tempo, hanno avvantaggiato di molto il loro commercio. Già altre volte si è detto in questa assemblea, ed incidentalmente, se non erro, appunto sopra un' petizione dell'*Ichusa*, reclamante contro la sanità di Cagliari, che il nostro commercio, e segnatamente di Genova, aveva d'assai scapitato, e che aveva appunto scapitato dietro

massimamente le innovazioni che si erano fatte dalle nazioni che ci stavano a fianco; ma allora si disse che fosse intempestivo trattare materie e leggi che vogliono essere appoggiate ad argomenti che sono delicatissimi, e che richieggono esperienza e scienza.

Io non entrerò neppure, in quest'occasione, in questo particolare, giacchè trovo anch'io di aver preso la parola per altro incidente, ma non posso trattenermi dall'esprimermi onde il Governo quanto meno solleci quella Commissione, quei Consigli ai quali già da lungo tempo vennero rassegnati lavori in proposito, e dai quali fin qui non si ebbe verun riscontro. L'Italia non è l'ultima, fu anzi delle prime a riconoscere la necessità di queste riforme sanitarie; le predicarono già parecchi anni sono vari autori; le predicarono tutti i Congressi scientifici, le stesse magistrature sanitarie hanno incaricato delle Commissioni particolari a loro rassegnare dei lavori che tendessero a questo scopo; lo stesso Governo ebbe mestieri di porsi con tutta attenzione sull'argomento, ma pur troppo fin qui nessun risultato ebbero nè le voci dei Congressi, nè i lavori stati preparati. Io perciò esorto, posciachè l'abbiamo presente, il ministro dell'interno a sollecitare a che il nostro Consiglio sanitario sedente in Torino dia opera pronta a quei provvedimenti i quali sono reclamati e designati nei vari lavori che gli vennero presentati. Signori, si dice che bisogna esistere, ma per esistere bisogna vivere (*Rumori*), e per vivere ci vogliono i mezzi; adunque il Ministero faccia di tutta sua possa affinchè questi mezzi li abbiano, se non superiori, pari almeno alle nazioni che ci fiancheggiano; allora sapremo di vivere, e sapremo di vivere di una vita agiata come quella di cui godono le altre nazioni; allora vivendo sapremo di esistere, ed esistere di quella esistenza che è degna di noi, e che ci farà rispettare.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Cossu.

COSSU. Non è mio intendimento, o signori, nè lo è mai stato, di oppormi alle misure sanitarie; non mi farò conoscere nuovo nella cosa, e mi terrei riprovevole se io volessi consigliare alla Camera provvedimenti speciali, provvedimenti nocivi, provvedimenti che non si affanno nè all'altezza dei tempi in cui viviamo, nè alla vera conservazione dell'uomo; è mio intendimento solamente di poter mantenere alla mia patria, in circostanze speciali, la propria conservazione, finchè la legislazione non presenti una tutela sicura ed atta ad assicurarle l'esistenza, e tale che, perfezionandola, possa procurarle, come il preopinante diceva saggiamente poco fa, di che vivere agiatamente; ma siccome oggi ha bisogno di vivere, è meglio che viva tal quale è, piuttosto che muoia per innovazione, non avendo mezzi di conservazione.

Risponderò ora brevemente alle osservazioni del signor relatore della Commissione: egli disse che Genova cura meglio gl'interessi sanitari che gl'interessi commerciali, ed io lo credo; non ho mai dubitato che la città di Genova, così piena di lumi, così piena a dovizia di tutto quello che può costituire una celebre città nell'Italia e nel mondo, possa manomettere diritti così sacri, diritti così apprezzabili; non ho voluto dir questo; non ho mai appuntato il Consiglio superiore di Genova di abuso di potere, sono ben lontano dallo stabilire questa massima nel nostro caso; dico solamente che, siccome io voglio la buona fede e l'osservanza delle leggi, come io voglio che non vi sia abuso di potere nel Consiglio superiore di Genova, è mia opinione che l'uomo onorato anche si trovi in Sardegna, e che la Consulta sanitaria di quest'isola non manometta i suoi diritti ed abbia anche conoscenza ed affetto pe'suoi interessi commerciali, sociali e sa-

nitari. Quindi è che solamente ebbi in animo di stabilire: primo che la Consulta di Sardegna, non che il Consiglio superiore di Genova useranno dei loro diritti, e non ne abuseranno; ed in tal caso ho inferito che non era necessario di rivolgersi al Consiglio superiore, mentre la Consulta poteva adempire ella stessa al proprio dovere. Però nella peggior ipotesi che la Consulta abusasse de'suoi poteri, io dissi che se noi prendevamo argomento dagli abusi, mi permetteva di supporre che siffatti abusi potessero anche commettersi dal Consiglio superiore di Genova, i quali abusi sarebbero in allora molto più nocivi alla mia patria.

Questo, e non altro, è l'aspetto sotto il quale ebbi in mente di parlare del Consiglio superiore di Genova, senza che avessi l'intendimento di ledere per guisa alcuna la celebrità e la fama di quel superiore Consiglio.

Si disse pure che Genova meglio conosca le circostanze riguardanti la sanità pubblica. Io non contendo siffatta proposizione. Una città la quale ha un commercio più largo, e che ha relazioni vastissime, deve naturalmente conoscerle meglio che la Sardegna, la quale ha e commercio e relazioni d'assai più circoscritti; ma nemmeno si può negare che la Sardegna abbia molte cognizioni in proposito, e che per la sua posizione, per i rapporti che ha con le altre parti d'Italia, con Francia ed altri Stati, non possa avere le notizie d'un morbo che desola una delle nobili parti d'Europa, e delle altre mondiali, e la fama del male che rapidamente vola, e regioni sorpassa e mari, che si divulga rapidamente, non giunga anche in Sardegna.

Quindi io non dico che si approvi tutto quello che fa la Sardegna per un timor panico, se così si vuol dire, o per arbitrio, ma dico soltanto che nei casi d'urgenza stabiliti dalla legge, la Sardegna possa giustamente difendersi ed allontanare quel male che può desolarla.

Ecco in qual senso io ho stabilito la mia tesi, ed ecco in che senso io sostengo la mia proposizione.

La Sardegna poi non bisogna crederla così svagata, non bisogna crederla così improvvida che non curi i suoi interessi materiali; anche a noi piace star bene, mentre a nessuno dispiace l'agiatazza, ed essa non ha poi un gusto così disadatto, così malefico che assolutamente non voglia godere dei beni che la civiltà dei tempi ha compartito a tutti.

Io posso assicurare che la Sardegna ha i suoi agi, e quei che sono nati in Sardegna lo conoscono benissimo, che vi sono persone a cui piace anche lo star bene; però sono sicuro, io dissi e lo ripeto, che essa tiene in maggior conto la pubblica salute, perchè sa che ogni bene è finito colla morte; nè crediate, o signori, che quando ve la dipingo priva di mezzi, accenni alle classi agiate; allora intendo parlare delle masse che sono uguali dappertutto; del resto state certi che ha la Sardegna i suoi signori, che sanno apprezzare e godere della vita. Ma saggi e previdenti, amano meglio la salute che la ricchezza.

Quindi è che io dico che sarà difficile, quando la Consulta, nel senso della Commissione, si componga di persone di tutta l'isola, delle persone le più disinteressate, delle più di riguardo, che avvenga che si abusi.

Il signor relatore volendo combattere la mia proposizione, in quanto io diceva che anche in Sardegna vi era un tribunale inappellabile a cui aver ricorso, osservava che anche qui c'è un tribunale di cassazione, ed un Consiglio di Stato che poteva temperare la decisione di quel tribunale: ma questo io non l'ho ommesso nelle mie osservazioni, e dissi che anche a Torino vi era il tribunale di cassazione, ma notai però (e questo è quello che fa la forza della mia proposizione) che

il tribunale di cassazione non conosce del merito della questione, e solamente osserva se siasi, come prenotai, violata la legge, sia nello spirito, che nelle prestabilite forme; lo stesso può operare nel concreto il Governo, quale nella latitudine del suo potere, e nell'esercizio di quell'alta tutela che esercita, può temperare, modificare e dirigere i provvedimenti della Consulta, semprechè la prudenza lo consiglia.

In conseguenza mi pare che le mie osservazioni non sono state ribattute, e non posso che persistere nell'appoggiare le conclusioni dell'onorevole deputato Serpi.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Parmi che la Camera desideri chiudere la discussione.

Domando se questo sia il suo voto.

(La discussione è chiusa.)

Leggo l'articolo primo del progetto del Ministero :

« La Consulta sanitaria marittima di Cagliari continuerà ad essere autorizzata, nei casi d'urgenza, a dare nella sua giurisdizione quei provvedimenti che giudicherà necessari a tutela della pubblica salute, informandone però tosto il Consiglio generale sedente in Genova, il quale avrà facoltà di confermare, oppure modificare, ed anche rivocare le misure da essa prescritte. »

L'articolo primo del progetto della Commissione è questo :

« La Consulta marittima sanitaria di Cagliari, composta per quanto si potrà di persone appartenenti alle diverse parti dell'isola, continuerà ad essere autorizzata, nei casi d'urgenza stabiliti dai veglianti regolamenti, a dare nella sua giurisdizione quei provvedimenti che giudicherà necessari a tutela della pubblica salute, informandone però tosto il Consiglio generale sedente in Genova, il quale avrà facoltà di confermarli, oppure modificarli od anche rivocarli. »

Il deputato Michelini ha presentato questo emendamento :

« La Consulta sanitaria di Cagliari è autorizzata, in casi d'urgenza, a dare nella sua giurisdizione quei provvedimenti che giudicherà necessari a tutela della pubblica salute, informandone tosto il Consiglio generale sedente in Genova, il quale avrà la facoltà di confermarli, modificarli od anche rivocarli. »

Mi pare che il progetto di legge non sia sostanzialmente diverso da questo emendamento.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io dichiarerei apertamente di adottare il progetto della Commissione, se non mi venisse un dubbio, il quale credo sarà dalla Commissione facilmente risolto: io trovo che in questo articolo è detto: *composta di persone appartenenti alle diverse parti dell'isola*, e non conoscendo quale sia il modo di organizzazione di questa Consulta, desidererei di sapere se a questa prescrizione, la quale indica di scegliere le persone che devono comporre questa Consulta fra gli abitanti appartenenti alle diverse parti dell'isola, non vi si opponga qualche legge la quale prescriva di scegliere le persone componenti quella Consulta in uno od in un altro modo, la quale ora debba essere derogata in questa legge medesima, quando si debba eseguire nel modo che viene qui proposto. Pregherei quindi il relatore a dare qualche spiegazione a questo riguardo.

DEMARIA, relatore. Osserverò all'onorevole signor ministro dell'interno che la Consulta sanitaria di Genova è composta del sindaco della città, del capitano del porto, dell'uditore di marina, del console di marina, dell'ispettore della dogana, del protomedico e di altri otto membri nominati dal Re. Questi otto membri si potranno scegliere fra quegli impiegati o quelle altre persone che avessero la loro residenza in Cagliari.

MICHELENI. Domando la parola per isviluppare il mio emendamento.

Tre sono le parti principali del medesimo: la prima consiste nel sostituire le parole *è autorizzata* la Consulta marittima di Cagliari, alle parole *continuerà ad essere autorizzata*, ecc.

Le parole *continuerà ad essere autorizzata* pare non possono resistere a questo dilemma: o non vi è cambiamento di legge, ed allora è inutile una legge nuova; o vi è cambiamento, ed allora non è più questione di continuazione, ma bisogna esprimere in che cosa consista il cambiamento. Quindi, adottando l'intendimento del progetto di legge, che è quello di modificare l'articolo 14 dell'editto del 22 aprile 1848, io propongo una redazione che soddisfa appunto a quell'intendimento.

La seconda parte è relativa alla soppressione delle parole: *composta per quanto si potrà di persone appartenenti alle diverse parti dell'isola*.

Io credo che la composizione della Consulta, come la nomina a qualunque altro impiego, nelle attribuzioni del potere esecutivo, è che in una legge non si dee stabilire a quale categoria di persone si abbia a dare la preferenza; deve cioè lasciarsi alla responsabilità ministeriale. Ora principalmente che si parla cotanto di fusione, non vedo perchè si debba innalzare, per così dire, una linea di demarcazione tra i Sardi ed i Piemontesi. Vi ha un'altra isola del Mediterraneo, la quale negli anni scorsi voleva, e lo vorrebbe tuttora, escludere dagli impieghi dell'isola medesima gli abitanti del continente; questa è la Sicilia; ma la Dio mercè le relazioni che esistono tra la Sicilia e Napoli sono ben diverse da quelle che esistono tra la Sardegna e gli Stati continentali, perchè se colà l'odio è fomentato dal dispotismo, qui la libertà ed un Governo benevolo alle popolazioni riuniscono gli animi. (Bravo!)

Osserverò inoltre che le parole *per quanto si potrà* sono parole molto elastiche che non hanno quella precisione, quella esattezza che deve avere il linguaggio di una legge. Finalmente il mio emendamento tende ad eliminare dal progetto di legge la parola *misure*, che secondo me, non è italiana. Abbiamo nel testo della legge stessa l'italianissimo vocabolo di *provvedimenti*: perchè non ripeterlo?

Per questi motivi spero che la Camera approverà questo mio emendamento.

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento Michelini è appoggiato.

(È appoggiato.)

Il deputato Serpi ha pure presentato un altro emendamento così concepito :

« La Consulta sanitaria marittima di Sardegna sarà composta di persone elette dalle diverse provincie, oltre i regi funzionari voluti dai vigenti regolamenti. Ella sarà autorizzata a dare quei provvedimenti che reputerà necessari per il bene della pubblica salute, informandone il Consiglio generale di Genova. »

Domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

La parola è al deputato Demaria.

DEMARIA, relatore. L'onorevole deputato Michelini trova inutile di adoperare la parola *continuerà* nella presente legge.

Riferendomi al disposto dell'articolo 14, che si tratta di sopprimere, io avviserei anzi necessarie queste parole, imperocchè l'articolo 14 dà precisamente alla Consulta di Cagliari, nei casi d'urgenza, la facoltà di dare nella sua giu-

risdizione quei provvedimenti definitivi che stimerà necessari a tutela della pubblica salute, ma solo con riserva di riferirne poscia al Consiglio generale. Ora l'articolo 1° del presente progetto di legge non è che una ripetizione dell'articolo 14, colla differenza che invece che l'articolo 14 termina coll'obbligo di un semplice riferimento al Consiglio generale di sanità, senza che questo Consiglio possa modificare o rivo-care, dietro la presente legge questo Consiglio potrà modificare o rivo-care; di modo che essenzialmente la Consulta sanitaria conserva le sue facoltà, continua ad avere la facoltà data dall'articolo 14, ma non con eguale larghezza, e con quella ampiezza che dava alla medesima l'articolo 14. Pertanto mi sembra necessario di mantenere questa parola.

Accennava poi l'onorevole deputato Michelini che si restringerebbe eccessivamente la facoltà di scelta del Governo, e che i membri della Consulta debbono essere persone dell'isola: ma io osserverò che bisogna fare una differenza tra i magistrati sanitari e gli altri magistrati. I magistrati sanitari vegliano ad un interesse locale, dirò così, all'interesse della propria conservazione, all'allontanamento delle malattie contagiose; interessi tutt'affatto locali. È naturale pertanto che nella Sardegna siano scelte le persone che vegliano a questo ufficio. D'altronde di necessità i membri della Consulta debbono essere residenti in Cagliari: perciò il Governo essendo intieramente limitato nella sua scelta, deve di necessità nominare persone residenti in Cagliari. Havvi poi un'altra ragione che ho già accennata, cioè, che siccome quest'ufficio non è tale che si possa retribuire in modo che da esso solo l'impiegato ritragga il suo sostentamento, di necessità deve quest'ufficio essere accumulato con altri impieghi; e diffatti la legge lo cumula con quello di capitano del porto, con quello d'intendente generale. Quindi di necessità la natura di quest'impiego è tale che non si potrà dare come solo impiego ad una persona, ma si dovrà cumulare con altri impieghi di persone residenti in Cagliari.

Infine mi dispenserò dal combattere l'ultimo emendamento del deputato Michelini, perchè identico con quello della Commissione. Nella relazione della legge si dice precisamente, che la Commissione alle due emendazioni essenziali ne aggiungeva un'altra, per la quale scompare dall'articolo la parola *misura*, che parve meno adatta, e che è pure meno italiana.

PRESIDENTE. Tutti questi emendamenti essendo appoggiati, parmi che nella discussione si debba dare la preferenza a quello del deputato Serpi, come quello che si allontana più di tutti dalla proposta del Ministero.

Il deputato Bartolomei ha la parola.

BARTOLOMEI. Dirò poche parole rispetto alla legge che viene presentata alla sanzione della Camera, la quale pone la Consulta sanitaria di Cagliari in dipendenza di quella di Genova. Gli onorevoli oratori che hanno parlato sino adesso con molta faccondia hanno svolte le ragioni pro e contro a questa legge; io però, perchè convinto delle ragioni che ha esposte l'onorevole mio amico deputato Serpi, non che l'onorevole Cossu, mi associo intieramente a loro, ed appoggio l'emendamento del deputato Serpi.

PRESIDENTE. Farò osservare che quest'emendamento contiene due parti, che sono assolutamente distinte fra loro: quella che riguarda la composizione della Consulta, e quella che riguarda le attribuzioni di questa Consulta, di modo che, sia la discussione come la votazione dovranno essere separatamente prese sopra queste due parti.

SPANO G. B. L'emendamento proposto dal signor Serpi contiene, come diceva il signor presidente, due parti distinte:

una, cioè, la composizione della Consulta marittima sanitaria di Cagliari; l'altra l'estensione della sua autorità. Finora noi non abbiamo a lamentare che la cattiva applicazione, direi così, della legge del 1848. I diversi interessi che muovono le diverse provincie dell'isola hanno fatto sì, che forte da un lato di desiderare maggior larghezza, dall'altro si tenne più ristretto di quello che fosse necessario. Il Ministero ha creduto poter ovviare a questo inconveniente sottomettendo la Consulta sanitaria di Cagliari a quella di Genova; ma il rimedio è forse opportuno al male? Io credo di no; poichè se dalla discrepanza delle opinioni dell'isola nasceva il cattivo andamento in questo ramo di servizio, associando alla Consulta sanitaria di Cagliari persone appartenenti alle altre provincie si viene a togliere di sua natura l'inconveniente suddetto. Io quindi non trovo come si possa eliminare, sia dal progetto di legge, sia dall'emendamento proposto dall'onorevole signor Serpi, la composizione della Consulta sanitaria con persone appartenenti alle diverse parti dell'isola. In quanto poi alla seconda parte, di renderla, non dirò affatto indipendente, ma che le disposizioni sanitarie siano puramente ed unicamente riservate a quella Consulta, salvo la necessità di riferirne a quella di Genova, io dico che vi trovo niente di straordinario; oltre ciò non essendo che la continuazione della legge vigente, ciò è tanto più necessario in quanto che colla nuova legge che vi è proposta non si vengono in conto alcuno a togliere gli abusi di cui feci cenno, ma solo colla nuova composizione della Consulta.

Dunque io non vedo la necessità di formare un'altra legge che deroghi quella, senza un vero scopo di utilità. Dirò di più che bisogna ancora in qualche modo adattarsi alle prevenzioni, diciamo ancora ai pregiudizi del paese.

Le leggi non possono prevenire i tempi; in Sardegna si è molto teneri delle riserve sanitarie; se noi con una legge andiamo a metterli attualmente a disposizione della Consulta di Genova, si dirà in Sardegna che noi vogliamo fare man bassa sulla loro salute (*Segni di diniego*), e che li lasciamo intieramente esposti ai mali che possono provenire da una facilità troppo grande delle comunicazioni.

Genova, per la sua posizione confinante da una parte colla Francia, dall'altra colla Toscana, non potendo stabilire, in tempo di contagio, dei cordoni sanitari i quali oggimai sono riconosciuti insufficienti, è costretta suo malgrado ad accettare ancora le provenienze di mare senza quarantene, le quali sarebbero d'altronde un vero contro-senso.

Ora, se il medesimo provvedimento che si usa a Genova si volesse applicare in Sardegna, la quale per la sua posizione isolata può tenersi lontana da qualunque comunicazione, ne nascerebbe che la Sardegna correrebbe continuo il rischio che per la sua posizione non dovrebbe correre associandosi intieramente a ciò che porta la posizione di Genova.

Nè si dica che per facilità di commercio bisogna bene esporsi a qualche rischio. Il maggior bisogno dell'uomo si è quello di vivere; una volta che abbia la sua vita sicura, può ben pensare ad altre cose. Io quindi mi unisco all'emendamento proposto dal signor Serpi.

DEMARIA, relatore. La Commissione desiderava quanto gli onorevoli deputati della Sardegna di estendere il principio elettivo, che è la base del nostro sistema governativo, anche ai magistrati sanitari; ma essa si dovette arrestare contro l'impossibilità di realizzare pienamente il desiderio degli onorevoli deputati e di quelli fra essi che rappresentavano la Sardegna nella Commissione che esaminò la presente legge.

Diffatti ho già accennato che non potrebbero gli incarichi

affidati ai membri della Consulta sanitaria essere tali da poterne costituire nuovi impieghi. Ora, adottando il principio elettivo, di necessità è d'uopo creare dieci o dodici nuovi impieghi onde si possano nominare delegati dalle varie provincie dell'isola; e ciò sarebbe un incremento di spesa pel pubblico erario, non giustificata dal vantaggio che arrecherebbe, imperocchè contro le parzialità che potrebbe per avventura la preponderanza dei membri di Cagliari arrecare nelle deliberazioni della Consulta sanitaria di Cagliari noi abbiamo già una guarentigia nella composizione di questa Consulta; non è detto che l'amministratore di marina, non è detto che il capitano del porto siano necessariamente cagliaritari; possono essere nativi delle altre parti dell'isola, e così avere una guarentigia sufficiente dell'imparzialità dei giudizi di questa Consulta; quindi il vantaggio che verrebbe dall'emendamento dei deputati della Sardegna sarebbe di gran lunga inferiore al disavanzo, all'aggravio che indi ne verrebbe al pubblico erario.

Quanto poi alla seconda parte dell'emendamento, il medesimo equivale, direi così, a rigettare la legge. La seconda parte tende ad uno scopo contrario a quello che si è prefisso la legge stessa, e quindi io non saprei se la Camera si possa indurre ad accoglierlo dopo le cose che si sono dette, dopo la discussione generale della legge intera di cui si tratta.

L'obbiezione che si fa, che talvolta l'isolamento di Genova non è tale da rendere tranquilli gli abitanti della Sardegna sopra le misure prescritte dal Consiglio generale di sanità marittima, a me non pare di natura tale da togliere ogni fiducia nei giudizi che vengono da Genova; d'altronde, come la Consulta sanitaria può nei casi di urgenza prender le misure che crede necessarie, io dico che sarà allora appunto nei casi d'urgenza, in cui, malgrado le misure che vengono da Genova, se ella sapesse per altra via che i paesi con cui è in comunicazione la Sardegna sono infetti di malattie contagiose; che la Consulta di Cagliari, invece di rinvocare e di modificare secondo gli ordini del Consiglio di Genova le misure di urgenza, potrà altrimenti provvedere, e far ad un tempo sentire al Consiglio generale di Genova che, appunto per le malattie esistenti in paesi con cui essa è in relazione e che è possibile venire da quelle infetta, la Sardegna non crede in proposito di modificare, di rinvocare le misure prese, ed il Consiglio generale, quando vedrà che realmente le circostanze addotte minacciano la Sardegna della diffusione di una malattia contagiosa per altra via che non è quella di Genova, il Consiglio generale dirà alla Consulta di Cagliari essere soddisfatto delle misure di urgenza che questa avrà così bene giustificate. Quindi mi pare che codesto argomento, già accennato da diversi, e che si è addotto in appoggio della seconda parte dell'emendamento, non basti per farlo adottare, e non basti perciò a far rigettare cotesta legge, come sarebbe il caso adottando questa parte dell'emendamento.

PRESIDENTE. Il deputato Serpi modificherebbe così il suo emendamento, dividendo in due l'articolo primo:

« Art. 1. La Consulta marittima sanitaria di Cagliari continuerà ad essere composta nel modo portato dai veglianti regolamenti, oltre ad un membro eletto per un triennio in ogni Consiglio provinciale.

« Art. 2. Essa continuerà ad essere autorizzata nei casi, » ecc.

È appoggiata questa nuova redazione?

(È appoggiata.)

COSSU. Il signor relatore notava, per opporsi all'emendamento Serpi, che la Consulta marittima di Sardegna si pretendeva da noi composta di persone elette forse dal popolo; ed ha creduto che fosse intenzione dei Sardi che volessimo

rivocare la legge per creare nuovi impieghi; ma non è che per togliere questo scrupolo che io ho preso la parola. L'elezione, nel nostro progetto, s'intende lasciata al Governo.

DEMARIA, relatore. Io credo anzi di aver dato la più ampia significazione all'emendamento, dicendo che la Commissione avrebbe adottato volentieri l'elezione se l'avesse creduta possibile.

PRESIDENTE. Dunque porrò ai voti il primo articolo nel modo che fu emendato dal deputato Serpi.

(Non è approvato.)

Sopra la composizione di questa Consulta marittima vengono ora l'articolo della Commissione e l'emendamento del deputato Michelini. Questo non varierebbe la composizione attuale; quello della Commissione invece porterebbe che « la Consulta marittima sanitaria di Cagliari venga composta, per quanto si potrà, di persone appartenenti alle diverse parti dell'isola. »

MICHELINI. Domando la parola per rispondere brevemente a quanto diceva il signor relatore.

Non parendomi aver egli risposto ai miei argomenti, mi limiterò ad osservare che dal contesto della legge e dalle osservazioni che si sono fatte nella discussione è chiaro che non tutto l'articolo 14 dell'editto 22 aprile 1848 continua ad essere in vigore; quindi la necessità, secondo me, di sopprimere la parola *continuerà*. Quanto alla soppressione delle parole: *composta per quanto si potrà di persone appartenenti alle diverse parti dell'isola*, dirò che, avendo il signor relatore osservato che il Governo non sa dove prendere tutte queste persone, e che bisogna le prenda in altri uffici, ciò dimostra che il Governo è già vincolato ed è inutile il vincolarlo maggiormente.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo della Commissione, il quale si allontana di più dal progetto di legge del Ministero.

Voci. La divisione!

PRESIDENTE. Si farà la divisione della Consulta.

Metto ai voti la prima parte che riguarda la composizione (È approvata.)

Passando alla seconda parte vi sarebbe ora, oltre quella proposta dalla Commissione, l'emendamento del deputato Serpi, che rileggerò. (Vedi sopra)

Quello del deputato Michelini, il quale sarebbe concepito nel modo seguente:

« La Consulta sanitaria di Cagliari è autorizzata nei casi d'urgenza a dare nella sua giurisdizione quei provvedimenti che giudicherà necessari a tutela della pubblica salute, informandone tosto il Consiglio generale sedente in Genova, il quale avrà la facoltà di confermarli, modificarli, ed anche revocarli. »

GALVAGNO, ministro per l'interno. Domando la parola.

Io vorrei osservare, oltre quanto si è già detto, che l'adozione di un emendamento il quale togliesse la facoltà alla Consulta generale di confermare, modificare o rinvocare, non farebbe che lasciar in vigore una legge la quale attualmente esiste, la qual cosa renderebbe inutile una nuova legge. Oltre a ciò io credo che una modificazione fatta in questo senso al progetto che ora si sta discutendo sarebbe eziandio direttamente contraria allo spirito da cui fu dettato l'editto del 1848, dove in fine dell'articolo 1 è detto che « le attribuzioni relative alla polizia sanitaria marittima saranno affidate ad un Consiglio generale di sanità o Consulta o Giunta sanitaria posta sotto la direzione del detto Consiglio. »

Il Consiglio adunque dirige; ma se non avesse la facoltà

di revocare o confermare, sarebbe perfettamente inutile l'alta attribuzione che gli viene da questo editto conferita.

Egli è dunque per dare un'efficacia a questa direzione che non si può facilmente ammettere la facoltà nel Consiglio generale di modificare o rivocare gli ordini dati dalla legge.

SERPI. Poichè il signor ministro dell'interno ha presso di sè una copia dell'editto del 1848, lo pregherei di voler leggerne l'articolo 24.

GALVAGNO, ministro per l'interno. (Leggendo) « Quanto al servizio per la tutela della pubblica sanità nell'isola di Sardegna, mentre ci riserviamo d'emanare provvedimenti analoghi a quelli già sanciti per gli Stati di terraferma con nostro editto del 30 ottobre 1847, vogliamo che siano intanto osservate le leggi e le disposizioni che ora si trovano in vigore. »

SERPI. Il Governo adunque si riserbava di provvedere.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Compatibilmente però colle vigenti leggi.

PRESIDENTE. Vi è inoltre la proposta del deputato Serpi, il quale vorrebbe tolta l'ingerenza del Consiglio di Genova nei provvedimenti della Consulta marittima della Sardegna, e dispenserebbe questa Consulta dall'obbligo di informare de' suoi provvedimenti il Consiglio generale di Genova.

Verrebbe in seguito l'emendamento del deputato Bon-Compagni, il quale vorrebbe che queste informazioni si dessero al Governo, e che al Governo si riferissero i provvedimenti e le modificazioni che fossero del caso.

Io do la precedenza nella votazione all'emendamento del deputato Serpi, siccome il più ampio.

(Non è approvato.)

Porro ora ai voti l'emendamento del deputato Bon-Compagni.

BON-COMPAGNI. Domando la parola per svilupparlo.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BON-COMPAGNI. Dalla discussione testè seguita parmi che si tema una collisione tra gl'interessi di Genova, a cui preme anzitutto lo sviluppo del commercio, e gl'interessi della Sardegna, la quale teme che possa venire compromessa la salute pubblica nell'interno dell'isola.

In questa collisione sembra più prudente frapporre il Governo, il quale è protettore comune dell'uno e dell'altro interesse.

Mi pare che dal testo dell'articolo 24 della legge, testè letto, non si escludano alcuni particolari provvedimenti da darsi dal Governo. Perciò credo che l'emendamento da me proposto potrebbe conciliare tutti gl'interessi, e fare svanire tutti i timori che fa nascere la proposizione di questa legge.

DEMARIA, relatore. Io mi oppongo al sotto-emendamento dell'onorevole deputato Bon-Compagni, perchè avrebbe approssimativamente il medesimo effetto dell'emendamento del deputato Serpi.

Se le misure prese dal Consiglio sanitario di Genova debbono essere sottoposte al Governo; se, prima che le misure le quali furono prese inopportuno in Sardegna possano essere rievocate, è necessario un esame delle decisioni del Consiglio di Genova, poi un esame ed una decisione del Governo, sarebbe lasciare pieno arbitrio alla Consulta di Cagliari, perchè cotesta autorizzazione poco incaglierebbe la libertà d'azione della medesima, e perchè la legge, coll'adozione di questo sotto-emendamento, non conseguirebbe lo scopo prefisso.

Osserverò di più che il sotto-emendamento toccherebbe un'altra questione la quale vorrà essere agitata allorchando

si discuterà un nuovo Codice quarantennale, questione che è indicata nei motivi presentati dal Governo nel progetto di legge, nella relazione della Commissione; si tratta cioè di vedere quale sia la sfera d'azione che deve lasciarsi alla magistratura sanitaria, e quale quella che deve avere il Governo. Quelli che si occupano di questa materia sono in diversa sentenza; gli uni credono che l'arbitrio delle misure quarantennali debba essere lasciato al Governo; gli altri, per considerazioni politiche, scientifiche e sociali, credono che la sfera d'azione debba essere lasciata la più ampia che sia possibile alla magistratura sanitaria.

Io non determinerò quale di questi tre sistemi sia il migliore; dirò solo che l'ammissione del sotto-emendamento del deputato Bon-Compagni pregiudicherebbe cotesta questione, la quale pare che sia risolta diversamente dal Governo e dalla Commissione che ha esaminata questa legge; per questa ragione io non crederei che questo sotto-emendamento possa venire adottato.

BUNICO. Alle ragioni addotte dal signor relatore della Commissione se ne aggiunge, a mio parere, un'altra per combattere il sotto-emendamento dell'onorevole deputato Bon-Compagni, ed è che la legge del 22 aprile 1848 riposa tutta intera sul principio che la sfera d'azione nelle cose sanitarie debba unicamente dipendere dai magistrati e dalle Giunte sanitarie senza che il Governo se ne possa nè punto nè poco ingerire.

Ora io domando alla Camera se, trattandosi di ritoccare quella legge in una sola delle sue disposizioni, vale a dire nel suo articolo quattordicesimo, convenga di cambiare tutta intera l'economia della legge. Io non sarei di questo sentimento.

GASTINELLI. Continuando il ragionamento degli onorevoli deputati Bunico e Demaria, di non pregiudicare col nostro voto a quanto fosse per stabilirsi in fatto di giurisdizione sanitaria, mi pare avere riscontrati unanimi i desiderii tanto dei deputati della Sardegna, quanto della Commissione per una pronta promulgazione di un Codice sanitario il quale concilierebbe tutti questi interessi. Credo perciò che la Camera farebbe bene ad esprimere pubblicamente questo desiderio, se pure è il suo.

Quindi io proporrei sull'emendamento del deputato Bon-Compagni un ordine del giorno, con cui « la Camera, invitando il Ministero a dare quanto prima mano alla promulgazione di questo Codice, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Domando se l'ordine del giorno proposto dal deputato Gasinelli è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

ZUNINI. Quantunque la Commissione abbia colle proposte modificazioni adottata la legge presentata dal Governo, risulta abbastanza dalla discussione che ha avuto luogo, e la Commissione stessa il riconosceva nel trattarne, che questa legge non costituisce che un parziale provvedimento per stabilire i rapporti della Consulta sanitaria di Cagliari col Magistrato generale di sanità di Genova, e che questo è ben lungi dal soddisfare il bisogno e le esigenze di un ben inteso sistema sanitario generale, onde in parte nascono le eccezioni e le opposizioni degli onorevoli deputati sardi, mentre se ne sollevano altre che ragionevolmente formano oggetto di considerazioni molteplici e gravi per parte delle persone tutte in ciò competenti.

Perciò parmi sarebbe opportuno che il Ministero, affine di appagare i giusti desiderii che per ciò emergono da tante parti, assicurasse la Camera che, accogliendo i voti emessi dal Magistrato di sanità di Genova in sua seduta del 17 otto-

bre 1849, e dall'Accademia medico-chirurgica di Torino intorno a questa seria bisogna, citati nella relazione, dichiarati che si occuperà con tutto l'impegno e la sollecitudine di dar opera che essi vengano compiuti, su di che io gli faccio formale interpellazione.

PRESIDENTE. Faccio osservare al deputato Zunini che questa sua interpellanza avrebbe potuto trovar luogo nell'occasione della discussione generale, ma che ora, e dappoiché la Camera ha già stabilito doversi procedere alla discussione degli articoli, non si può più, a mio avviso, entrare in una considerazione di interesse generale.

Consulterò la Camera se intende derogare alla discussione degli articoli della legge per dar luogo a questa discussione proposta dal deputato Zunini.

Voci. No! no!

ZUNINI. Credo possa avere luogo anche dopo la votazione.

PRESIDENTE. Certamente, ma per ora non si deve intralciare la discussione.

Vi è quindi il sotto-emendamento Bon-Compagni così concepito:

Dopo le parole: « informandone però tosto il Consiglio generale sedente in Genova, » direbbe: « il quale ne riferirà al Governo per essere da questo confermati, modificati ed anche rivotati. »

(Non è approvato.)

Segue la redazione della Commissione, la quale è più ampia di quella del deputato Michelini. Essa è così concepita: « Essa continuerà ad essere autorizzata, nei casi d'urgenza stabiliti dai veglianti regolamenti, a dare nella sua giurisdizione quei provvedimenti che giudicherà necessari a tutela della pubblica salute, informandone però tosto il Consiglio generale sedente in Genova, il quale avrà facoltà di confermarli, oppure modificarli, od anche rivotarli. »

La metto ai voti.

(È approvata.)

Il complesso delle due parti dell'articolo proposto dalla Commissione sarebbe adunque approvato. Ora farò un'osservazione alla Camera, ed è se convenga nella votazione dividere l'articolo in due parti, cioè in quella che riguarda la formazione della Consulta marittima, ed in quella che riguarda l'esecuzione del regolamento sanitario.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Allora porrò l'intero articolo ai voti.

(È approvato.)

Leggo l'articolo 2 e lo pongo ai voti:

« È derogato al regio editto del 22 aprile 1848 in ciò che è contrario alla presente legge. »

(È approvato.)

MOZIONE DEL DEPUTATO ZUNINI PER LA PRESENTAZIONE DI UNA NUOVA LEGISLAZIONE SANITARIA.

ZUNINI. Io rinnovo al Ministero la mozione poc'anzi accennata riguardo al voto emesso dal Magistrato di Genova in sua seduta 27 ottobre 1849, e quello dell'Accademia medico-chirurgica di Torino, intorno al bisogno di una nuova legislazione sanitaria generale determinata, acciò il Ministero dichiarati se si occuperà con tutto l'impegno e sollecitudine affinché questi voti vengano compiuti.

GALVAGNO, ministro dell'interno. All'interpellazione fatta rispondo che il lavoro dell'Accademia medico-chirurgica fu trasmesso al presidente del Consiglio di sanità di Torino, il quale deve conoscere le deliberazioni del Consiglio da lui presieduto; queste deliberazioni non sono ancora emanate. Ciò che è desiderio della Commissione, e che credo pure desiderio della Camera, è desiderio eziandio del Governo; ma la Camera comprenderà facilmente che se vi ha sempre difficoltà nel far Codici, la difficoltà è massima nel fare un Codice sanitario, il quale, affinché produca tutti quei vantaggi che se ne bramano, è d'uopo che sia combinato, mediante convenzioni diplomatiche, anche colle altre potenze del Mediterraneo.

ZUNINI. Il signor ministro non ha parlato del voto emesso dal Magistrato di sanità di Genova.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Siamo tutti d'accordo, bisogna avere le note precise.

ZUNINI. Desidero sapere se questi documenti sono pronti.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Appena lo saranno si prenderanno in considerazione.

PRESIDENTE. Si procede allo squittinio segreto sul complesso della legge così concepita. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 338.)

Risultato della votazione:

Votanti	128
Maggioranza	65
Voti favorevoli	102
Voti contrari	26

(La Camera approva.)

RISPOSTA DEL MINISTRO DELL'INTERNO ALLE INTERPELLANZE DEL DEPUTATO BUNICO SULLO SCIoglIMENTO DELLA GUARDIA NAZIONALE DI NIZZA DI MARE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la risposta del ministro dell'interno alle interpellanze del deputato Bunico intorno allo scioglimento della guardia nazionale di Nizza Marittima.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Signori (*Segni di attenzione generale*), invitato a spiegare i motivi per i quali il Governo abbia creduto di dover procedere allo scioglimento della guardia nazionale di Nizza, io non ho difficoltà alcuna d'indicare quelli che lo mossero a riferirne al Re, e a chiedergli l'assenso suo per il relativo decreto.

Fino dal principio dell'organizzazione di quella milizia si riconobbero alcuni inconvenienti per l'iscrizione facilmente data a molti individui i quali a termini della legge non avrebbero dovuto farne parte.

Non è però che il Governo disconosca i grandi servigi resi dalla guardia nazionale di Nizza, la quale nei tempi più procellosi si mostrò zelante e pronta al servizio, siccome era il dover suo, ed anche oltre.

Però quest'inconveniente ne produsse un altro, ed è che, essendo iscritti circa 1500 individui, si credette di poter dividere quella milizia in quindici compagnie di cento uomini caduna. La rettificazione delle liste diminuendo questo numero, fece sì che si trovò sovrabbondante il numero degli ufficiali, i quali, non avendo un servizio fisso e per essere in numero eccessivo, si trovarono per così dire esenti dal servizio. Questo inconveniente non è da dire che non abbia alquanto raffreddato il servizio medesimo; successe perciò una certa sfiducia nei militi verso i loro superiori, e quindi una

certa intolleranza la quale pur troppo si avvicinava all'insubordinazione.

Per due volte l'autorità amministrativa aveva chiesto di procedere a questo scioglimento, e il Ministero, credendo di poter far cessare gl'inconvenienti collo scioglimento di quella parte della milizia nella quale il disordine pareva essersi fatto maggiore, nel luglio scorso si limitava a sciogliere la compagnia dei bersaglieri. Ma più tardi essendosi fatte nuove istanze e rassegnati gl'inconvenienti che ogni giorno si facevano maggiori da questo difetto di organizzazione, il Ministero credette di dover procedere allo scioglimento, massime che riducendo il numero, quale deve essere, agli iscritti della guardia nazionale che possono farne parte a termini di legge, deve risultarne la diminuzione di un battaglione. Questa diminuzione arreca al municipio un risparmio di lire 5000 circa all'anno, risparmio abbastanza considerevole perchè il Governo non potesse più oltre rifiutarsi di assecondarne le viste; egli è per ciò che si addivenne allo scioglimento.

Si eccettuava però da questo scioglimento la compagnia degli artiglieri, stata di recente organizzata, e per la quale coloro che ne facevano parte avevano certamente dovuto incontrare delle spese, come anche forse ne aveva incontrate il municipio. Questa compagnia fa un servizio attivo e regolare, e quindi si credette, stante la recente sua organizzazione, di eccettuarla dall'ordinato scioglimento.

Non è da dire però che nello stesso tempo in cui la guardia nazionale di Nizza veniva sciolta, non si pensasse a provvedere immediatamente all'organizzazione nuova, alla quale si sta procedendo.

Questi sono in sostanza i motivi che doveva rassegnare alla Camera in seguito alla fattami interpellanza.

BUNICO. Non posso, mio malgrado, tenermi pago dei motivi che il signor ministro dell'interno ha addotti, e pei quali esso si è creduto in dovere di proporre alla sanzione del Re il decreto per cui la milizia nazionale di Nizza veniva sciolta tutta indistintamente, tranne la sola compagnia degli artiglieri.

Questi motivi si riducono sostanzialmente ai tre seguenti, cioè:

1° Che nelle liste di quella milizia vi fossero dei cittadini iscritti, i quali non ne potevano far parte:

2° Che l'organizzazione ne fosse talmente difettosa, che un buon numero di ufficiali si avesse a considerare per sovrabbondante ed inutile;

3° Infine, che il servizio fatto da quella milizia fosse disordinato a segno, che talvolta degenerava in una vera insubordinazione.

In quanto al primo di questi motivi, pare a me che vi si potesse facilmente riparare col far rivedere le liste della milizia nazionale, e col farne poscia scomparire quelli i quali, a termini della legge sulla nazionale milizia, non vi potessero figurare, ma parmi che non fosse questo un motivo per ottenere lo scioglimento dell'intera guardia nazionale.

In quanto al secondo, io farò la stessa osservazione; oltre che gli ufficiali vennero nominati regolarmente in conformità della legge, si ponga riparo al loro numero eccessivo; e quand'anche poi si volesse lasciar sussistere questo motivo, io non so quale inconveniente ne nascerebbe pel servizio della guardia nazionale. Questo vorrebbe dire soltanto che il servizio concernente gli ufficiali ne sarebbe minorato, e ne sarebbe divenuto talmente blando da non incomodare alcuno di questi graduati; ma intanto, perchè vi è un numero eccedente di ufficiali, dovrà tutto il corpo dei militi sopportare pubblicamente la disapprovazione del Governo, quale si è

certamente quella che emana dallo scioglimento di un intero corpo di milizia nazionale, sia esso di una città o di un borgo od altro qualunque? Quand'è che il Governo è autorizzato ad un loro scioglimento? Quando la guardia nazionale manca ai suoi doveri, ma non quando è incolpa, mai per motivi che sono da lei indipendenti, ed in cui essa non ci ha colpa. Se la guardia nazionale, invece di curare, trasgredisce la sua missione; invece di mantenere il buon ordine, lo turba, il Governo non solamente è in diritto, ma in debito di scioglierla. Quando la guardia nazionale facesse a mano armata dimostrazioni che a termini della legge vogliono esser fatte senz'armi, la guardia nazionale dovrebbe essere ancora sciolta. Quando la guardia nazionale in sostanza tradisca i propri doveri, ch'essa venga sciolta, lo capisco; ma quando essa ha un numero eccedente di ufficiali, e non tralascia per questo di fare il suo servizio, e di farlo bene, io non credo che questo numero sovrabbondante di graduati possa essere sufficiente motivo pel Governo onde procedere al suo scioglimento.

Passo al terzo motivo, e questo sarebbe il solo a cui mi arresterei se lo trovassi fondato; ma io credo che, ben lungi che la milizia nazionale di Nizza abbia fatto un servizio disordinato, o siasi ancor meno abbandonata ad atti di insubordinazione, abbia invece sempre fatto un servizio, per quanto a me consta, regolare e disciplinato, tranne quelle poche e leggieri pecche che si possono tuttodi commettere da tutta indistintamente la guardia nazionale del regno, e per le quali il ministro dell'interno, nella relazione che faceva a S. M. nel 14 ultimo gennaio, diceva che il sovrano doveva provvedere, non già con uno scioglimento della guardia nazionale, ma invece con un indulto: e quindi io dico, mentre che a questo riguardo vi è stata l'indulgenza sovrana per tutta la milizia nazionale del regno, sarà solo per quella di Nizza che vi sarà stato per i difetti di servizio un argomento sufficiente per procedere senz'altro al suo scioglimento?

Io dico che il ministro dell'interno era da quel decreto d'indulto chiamato a farlo eseguire, e non mai a contravvenirvi; e dico che egli vi ha contravvenuto quando non lo ha esteso alla guardia nazionale di Nizza; un indulto contempla appunto i difetti di semplice servizio; ora come va che questo indulto generale non è stato esteso alla guardia nazionale di Nizza? Il signor ministro avrà la compiacenza di dare a questo proposito delle spiegazioni alla Camera ed al paese; ma dirò di più che le allegate mancanze di servizio saranno state necessariamente parziali, gli atti di pretesa insubordinazione si rapporteranno al milite A, al milite B, chi è però ora che non sappia che la legge sulla milizia nazionale ha provvisto a queste mancanze? Nè si vorrà dal signor ministro lasciar credere che tutto il corpo di quella milizia abbia commesso insubordinazioni, abbia mancato al suo dovere; e se sono mancanze parziali si faccia eseguire la legge dalla guardia nazionale, si sottomettano i militi ai Consigli di disciplina, ma non si faccia riverberare un biasimo generale sopra un corpo il quale ha sempre fatto fedelmente e subordinatamente il suo servizio.

Io mi onoro di appartenere come milite a questo corpo, e so quanto il medesimo sia stato zelante in tutte le occasioni, non solo ordinarie, ma anche straordinarie. Ripeto dunque che non posso tenermi pago dei motivi addotti dal signor ministro dell'interno, e propongo in conseguenza alla Camera il seguente ordine del giorno, il quale ho concepito in modo tale, che mi lusingo che vorrà forse il ministro dell'interno egli stesso darvi la sua adesione.

« La Camera, invitando il ministro dell'interno a non far

uso della facoltà di sciogliere la milizia nazionale, tranne nel solo caso di provata necessità, passa all'ordine del giorno. » (Bravo! Bene! *dalla tribuna della guardia nazionale*)

GALVAGNO, ministro dell'interno. Siccome quest'ordine del giorno, comunque lo riconosca concepito in termini non duri, tuttavia riverserebbe un biasimo sul ministro dell'interno, io mi credo in diritto di respingere questo biasimo, come immeritato.

Il Governo sinora ha usato, ma giammai abusato della facoltà di sciogliere la guardia nazionale.

Io ho adottati i motivi per cui il Governo stimò opportuno di sciogliere la guardia nazionale di Nizza; e questi motivi, che forse uno ad uno non hanno potuto convincere l'avvocato Bunico, furono sufficienti per convincere il Governo, in quanto che influirono sul deterioramento del servizio.

Tra i diversi fatti ne citerò un solo, ed è che in alcuni corpi di guardia, ove erano comandati dai venticinque ai trenta militi, alle volte non se ne trovava presente uno, e ciò appunto per quella sfiducia, per quell'intolleranza che si avvicinava all'insubordinazione.

Aveva dimenticato ancora di aggiungere un altro fatto, il quale fece sì che, quantunque il Governo si fosse varie volte rifiutato di assecondare le istanze dell'autorità amministrativa, tuttavia credette dappoi, e per i rappresentati inconvenienti, di doversi aderire: e questo si fu che alcuni giorni prima che avvenisse questo scioglimento l'intero stato maggiore aveva dato la sua demissione.

Questo è stato l'ultimo motivo per cui il Governo, dopo aver fatto fare dall'intendente le più vive istanze perchè lo stato maggiore continuasse nelle sue funzioni, ed essersi questo rifiutato, s'indusse a sciogliere la guardia nazionale.

Soggiungerò inoltre che il Governo non intese con ciò di gettar un biasimo sulla guardia nazionale di Nizza; esso non credette di far altro se non che fornire al municipio di Nizza occasione di meglio organizzare la guardia nazionale; il che certamente potrà ottenersi; e quando ella sia stata ricostituita, sarà pur sempre quella stessa guardia nazionale di Nizza, la quale ha già prestato molti servigi, e potrà in avvenire prestarne anche dei maggiori.

BUNICO. Il signor ministro dell'interno affermò che talvolta un corpo di guardia, il quale avrebbe dovuto essere composto di venticinque o trenta militi, si trovò ridotto ad un solo.

Non voglio contraddire il signor ministro dell'interno, se egli ha avuto rapporti ufficiali a questo riguardo, la cosa sarà come egli l'afferma al Parlamento; ma so che prima della mia partenza da Nizza onde recarmi ad esercitare le mie funzioni di deputato in questa Camera, mai e poi mai un inconveniente così grave sarebbe successo.

Io so che quella milizia è animata da uno spirito di buono e zelante servizio, e so che occorsero circostanze in cui il signor intendente, dopo aver comandato venticinque o trenta militi, ne vide comparire un numero anche maggiore.

Se poi la guardia nazionale di Nizza, come dice il signor ministro, avea dei militi i quali aveano trascurato il loro dovere, egli è pur vero che emanò un indulto in favore di tutti i militi della guardia nazionale del regno per mancanza al servizio, e che non si poteva privare la milizia nazionale di Nizza del beneficio di quest'indulto; ed io credo che coll'ultima disposizione del decreto che concede l'indulto stesso il signor ministro dell'interno è incaricato dal Re di far eseguire il decreto medesimo e non già di trasandarlo, come egli fece, per la città di Nizza.

Del resto io mi appello, riguardo al servizio della guardia

nazionale di Nizza, al signor deputato Teodoro di Santa Rosa, il quale è stato intendente a Nizza Marittima.

Egli saprà dire meglio di chiunque con quanto zelo e con quanta puntualità quella milizia nazionale abbia sempre disimpegnato il suo servizio.

Se non che ai tre già enunciati motivi il signor ministro dell'interno ne aggiunse un quarto, dicendo che lo stato maggiore di quella milizia aveva dato la sua demissione.

Io rispondo che la demissione dello stato maggiore poteva dar luogo, non già allo scioglimento della guardia, ma soltanto alla nomina di un nuovo stato maggiore; io rispondo che la demissione dello stato maggiore non è stata cagionata dalla condotta dei militi, ma forse piuttosto da una determinazione del municipio, del quale ho l'onore di essere consigliere. Risultava al municipio che vi erano ufficiali i quali avrebbero gratuitamente disimpegnato le funzioni affidate ad alcuni degli ufficiali dello stato maggiore; risultava che il bilancio comunale esigeva che si facessero delle economie; risultava che non era più il caso di continuare a retribuire come per lo passato taluno degli ufficiali dello stato maggiore, e quindi il municipio prendeva la deliberazione di ridurre, come fece, alla metà circa lo stipendo, che si asseguava a questi ufficiali retribuiti.

Io credo che possa forse essere questo uno dei motivi per cui lo stato maggiore ha dato le sue dimissioni; ma qualunque ne sia il motivo, certo non è imputabile al corpo della milizia nazionale. Poteva il signor ministro dell'interno, lasciando al decreto d'indulto tutto il suo effetto, provvedere allo stato maggiore della milizia nazionale di Nizza, ma non poteva mai trovare in questa dimissione un motivo per sciogliere questo rispettabile corpo di cittadina milizia.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Mi credo in debito di osservare, quanto all'indulto che si venne citando in riguardo allo scioglimento della guardia nazionale di Nizza, che questo venne realmente applicato; ma esso ha nulla a che fare coi corpi della milizia nazionale, giacchè venne unicamente accordato a favore di que' militi che avessero mancato alle leggi della guardia nazionale, donde appare che l'atto dello scioglimento non è per nulla in contraddizione coll'indulto succitato.

Si dice poi che qualunque fosse il motivo per cui lo stato maggiore ha data la sua licenza, questo non sarebbe stato sufficiente per sciogliere l'intera guardia nazionale. Io l'ammetto benissimo, se si fosse fatta un'altra nomina di ufficiali; ma una volta che vi è una dissensione fra un intero corpo, è meglio certamente scioglierlo per provvedere ad una nuova organizzazione che non lasciarlo sussistere imperfetto. Io ripeto quindi che è ingiusto, e che perciò non si può ammettere il biasimo che mi si vorrebbe dare con questo ordine del giorno.

GALLI. Se non fossi stato persuaso che lo scioglimento della guardia nazionale di Nizza non era stato dettato nè da motivi politici, nè da un ingiusto spirito di diffidenza verso quella guardia nazionale che ha costantemente dato prova del suo patriottismo e della sua intiera devozione alle nostre libere istituzioni, ma bensì da semplici considerazioni amministrative, col desiderio, cioè, di dare a quella guardia nazionale un'organizzazione più regolare e che corrispondesse meglio col di lei effettivo, e dal desiderio di operare delle riduzioni nel bilancio della città di Nizza, mi sarei creduto in dovere di prendere l'iniziativa per domandare al Ministero delle spiegazioni su quel decreto reale, e per portare nel Parlamento i giusti richiami de' miei concittadini; ma io non posso se non approvare una misura la di cui urgenza è pie-

namente dimostrata dalle considerazioni presentate dal signor ministro dell'interno, e dalle eliminazioni successive dai ruoli della guardia nazionale pronunciate dal Consiglio di ricognizione sulla domanda degli interessati, eliminazioni che hanno ridotto l'effettivo di tre battaglioni a mille uomini circa, e quello di alcune compagnie a meno di cinquanta, ed il cui risultato necessario sarà di rendere il servizio più regolare, più facile e meno costoso per la città di Nizza, con ripartire equamente i militi nelle otto compagnie a cui saranno ridotte le 14 già esistenti, con mettere una più giusta relazione tra il numero degli ufficiali e quello dei militi, relazione che prima della dissoluzione era come uno a 11 o 12 al più, con realizzare in fine un'annua economia di lire 5 mila che non poteva altrimenti ottenersi che colla dissoluzione e successiva riorganizzazione della guardia nazionale.

Nè si dica che quel fine poteva essere raggiunto senza disciogliere quella guardia, e cancellando dai ruoli quei militi che avevano diritto di ottenere la loro cancellazione; imperocchè si è appunto l'operazione indicata dall'onorevole autore delle interpellanze, la revisione, cioè, delle liste che aveva prodotto l'accennata riduzione della guardia nazionale da 1500 uomini a mille ed alcuni militi; e d'altronde in quel supposto caso sarebbe sempre stato mestieri disciogliere un battaglione ed una compagnia di caduno dei due altri battaglioni, vale a dire fare tra le varie compagnie ed i diversi battaglioni una scelta per cui non si avea norma sicura, e che pertanto sarebbe stato arbitraria ed ingiuriosa per le compagnie disciolte, quando la dissoluzione pronunciata non colpisse per così dire la guardia nazionale medesima, ma soltanto i vizi della di lei organizzazione.

Devo infine rettificare un errore di fatto in cui è involontariamente caduto il nostro onorevole collega deputato Bunico, allorchè ha asserito che la dimissione dello stato maggiore della guardia nazionale di Nizza era stata cagionata probabilmente dalla deliberazione di quel Consiglio municipale che ha ridotto gli stipendi dello stato maggiore, mentre in primo luogo quella deliberazione è posteriore di vari giorni alla data dimissione; in secondo luogo la riduzione degli stipendi non concerneva nè il colonnello, nè i maggiori, nè il tesoriere, nè i caporali furieri che disimpegnavano gratuitamente le loro funzioni, e d'altronde i degni ufficiali che componevano quello stato maggiore hanno sensi troppo generosi, troppo amor di patria per calcolare a prezzo di danari i servizi da loro resi alla medesima, per prendere un vile interesse per regolatore del loro patriotismo.

Per le premesse considerazioni ho l'onore di proporre alla Camera di passare all'ordine del giorno puro e semplice. (Bene! Bravo! a *destra*)

SANTA ROSA TEODORO. Se motivi di biasimo per la guardia nazionale di Nizza avessero dato luogo al di lei scioglimento, certamente avrei domandato prima d'ora la parola per giustificarmi durante i mesi almeno della mia amministrazione; ma eccitato dal deputato Bunico a render conto del servizio reso dalla guardia nazionale di Nizza durante i pochi mesi della mia amministrazione, crederei di tradire la verità ed il mio dovere quando mi fossi taciuto. A questo riguardo devo assicurare che mai mi accadde di trovare nella guardia nazionale di Nizza alcun atto di insubordinazione, alcun atto che non sentisse lo scopo per cui è stata istituita la guardia nazionale in quelle gravi circostanze che dovemmo attraversare nei primi mesi dell'anno scorso, ma mi avvenne sempre di riscontrare in essa quel contegno decoroso, e nello stesso tempo zelante che conserva l'ordine pubblico nei momenti più gravi. Mai ho dovuto fare un appello per un ser-

vizio, anche straordinario, alla guardia nazionale di Nizza che questa non corrispondesse con tutto lo zelo e con tutta regolarità. Ma è bensì vero che fin dall'inverno scorso si dovette riconoscere che fra i militi della guardia nazionale molti erano iscritti senza avere i requisiti voluti dalla legge. E ciò era provenuto da che si erano conservati nei quadri della guardia nazionale anche quelli che, volontari, si erano prima proposti al municipio di Nizza. Quindi, senza farmi garante di quello che dal mese di maggio in poi potè succedere della guardia nazionale, io debbo altamente attestare che mai mi accadde di far rimprovero nè pel servizio di quella guardia nazionale, nè per quanto riguarda lo stato maggiore.

PRESIDENTE. Essendo stato proposto l'ordine del giorno puro e semplice. . .

VALERIO L. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

VALERIO L. La buona o la cattiva organizzazione di un corpo qualunque deve giudicarsi dai suoi effetti, cioè dal modo con cui quel corpo adempie alle sue funzioni. Ora con voce unanime il signor ministro dell'interno, il signor di Santa Rosa, già intendente a Nizza, il sindaco della stessa città e deputato, finalmente l'onorevole mio amico Bunico, pur egli deputato di Nizza, hanno tributate vive e sentite lodi a quella guardia nazionale, ond'io credo che si possa con ragione arguire del suo buono ordinamento.

Tuttavia la guardia nazionale venne disciolta sotto pretesto della sua cattiva organizzazione.

Ma io chieggo: donde doveva dedursi questo giudizio della buona o cattiva organizzazione se non se dal buono o cattivo servizio? E se la bontà del servizio fu da tutti riconosciuta, perchè lo scioglimento? E quai migliori giudici della guardia nazionale del sindaco, del ministro, dell'intendente e dei deputati della città stessa?

Non puossi con ragione affermare dinanzi a quelle attestazioni che l'organizzazione era buona e che vi esistevano errori che non erano tali da giustificare la grave risoluzione presa dal signor ministro col decreto di scioglimento? Anch'io posso parlare della guardia nazionale di Nizza, imperocchè dopo i gravi disastri di Milano il Governo del Re mi affidava l'onorevole mandato di commissario straordinario per promuovere la mobilitazione, ed io posso e debbo attestare che Nizza può con ragione vantarsi di avere nella sua guardia nazionale un corpo di militi attivi e di ottimi cittadini al paro di qualunque città del regno.

In quei giorni di agitazione, di profondo dolore, il servizio della guardia nazionale nicese era tale da potersi citare ad esempio a molte altre città, nelle quali la guardia nazionale non ebbe a sopportare verun decreto ministeriale di scioglimento.

PRESIDENTE. Domando se l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Galli sia appoggiato.

(È appoggiato.)

BUNICO. Se la Camera volesse accordarmi la parola per la terza volta (*Parli! parti!*) direi che io non ho mai dubitato che la guardia nazionale di Nizza sia stata sciolta dal Governo di concerto col signor sindaco di quella città, l'onorevole signor deputato Galli. Io ho sempre creduto che, trattandosi di un fatto grave, certamente il Governo non vi si sarebbe attenuto, se chi sta a capo di quella milizia non avesse esso stesso mosse delle lagnanze. Comprendo quindi come l'onorevole mio collega venga a proporre l'ordine del giorno puro e semplice in questa discussione. Ma faccio presente alla Camera che il mio ordine del giorno se dall'un

canto non getta nessun biasimo diretto sul Governo, dall'altro è appoggiato allo spirito ed al diposto della nostra legge; è dovere dell'attuale Ministero, e di qualsivoglia Governo costituzionale, di non addivenire allo scioglimento di una guardia nazionale che per motivi di provata necessità, perchè la guardia nazionale chiamata a tutelare le nostre istituzioni se potesse essere intieramente in balla di chi ha il potere esecutivo, potrebbe anche venire sciolta senza necessità; allora converrebbe dire che dipenderebbe dal potere esecutivo il potersi inoltrare in vie che non fossero costituzionali.

Ho quindi proposto alla Camera un ordine del giorno, che senza biasimare l'attuale Governo, è appoggiato sovra le disposizioni delle nostre leggi. Io credo che la Camera, in un oggetto di tale e tanta importanza, anzichè passare all'ordine del giorno puro e semplice, vorrà tenersi all'ordine del giorno stato da me motivato.

GIANONE. Domando la parola per proporre un ordine del giorno che tenga la media tra quello proposto dal deputato Bunico e quello del deputato Galli. (*Mormorio*)

Esso sarebbe in questi termini:

« La Camera, ritenute le dichiarazioni del signor ministro degli interni, che nello scioglimento della guardia nazionale di Nizza non s'intese di biasimare, nè punire quella guardia nazionale, ma si ebbe in mira unicamente la riordinazione della medesima in modo normale, a termini delle vigenti leggi, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Chiederò se l'ordine del giorno del deputato Gianone è appoggiato.

(È appoggiato.)

Domando se è appoggiato l'ordine del giorno del deputato Bunico.

(È appoggiato.)

Pongo ai voti l'ordine del giorno del deputato Gianone come quello che più si accosta all'ordine del giorno puro e semplice.

Lo rileggerò. (*Vedi sopra*)

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io non ho difficoltà di accettare quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Lo pongo dunque ai voti.

(È approvato.)

DICHIARAZIONI DEL DEPUTATO CAVALLINI RELATIVAMENTE ALLE INDENNITÀ AI DANNEGGIATI DALLA GUERRA.

CAVALLINI. Il bisogno di soccorrere le famiglie danneggiate in occasione della guerra del marzo 1849 fu così universalmente sentito che lo stesso signor ministro dell'interno presentò a questa Camera un progetto di legge al riguardo. La Commissione incaricata di esaminare detto progetto, dopo d'aver discusse varie quistioni elevatesi nel seno di essa, credette di non potere progredire più oltre, e di non potervene fare la relazione opportuna, se prima non le venivano somministrati certi e determinati elementi. A tale effetto si rivolge immediatamente al signor ministro dell'interno dal quale ebbe assicuranza che si sarebbero date le necessarie disposizioni perchè quei dati fossero il più presto possibile raccolti e trasmessi alla Commissione. È persuasa questa che il signor ministro mantenne la sua parola, poichè esso sa altresì che è forse maggiore l'urgenza del soccorso per quelli che debbono riceverlo, che per la società, la quale deve evitare le inevitabili sciagure di cui è pur troppo consigliera la

fame; siccome però la Commissione stessa lusingavasi che i suoi voti sarebbero stati assecondati fra una settimana al più, ed ora invece ne trascorsero ormai più di tre; così mentre crede dover suo di dichiarare in faccia alla Camera, in faccia al paese che essa non ha sinora suo malgrado potuto mettersi in grado di fare la relazione sul predetto progetto di legge, non può a meno di eccitare, come per mezzo mio prega ed eccita il signor ministro degli affari dell'interno, a volere prontamente con tutti i mezzi sollecitare la spedizione delle carte e dei dati surriferiti.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Rispondo in brevi parole all'interpellanza fattami dal signor deputato Cavallini. Appena egli mi fece questa comunicazione per parte della Commissione, trasmisi ai rispettivi intendenti le carte perchè le facessero passare ai sindaci che dovevano fare questo lavoro. Questo lavoro non essendo ancora terminato, ed essendo desiderio del Ministero che presto si compia, questa mattina si è nuovamente scritto. Quindi non mi occorre che ringraziare il deputato Cavallini di avermi fatta questa interpellanza, anche perchè sappiano gli amministrati di quelle provincie che il ritardo non è imputabile nè alla Commissione, nè al Ministero.

MOZIONE DEL DEPUTATO ELENA RELATIVA ALLA RIORGANIZZAZIONE DELLA GUARDIA NAZIONALE DI GENOVA.

ELENA. La discussione essendo quest'oggi venuta sulla guardia nazionale, io non posso a meno in quest'occasione di non indirizzare all'onorevole signor ministro degli interni, non dirò già un'interpellanza, ma sibbene una preghiera.

Sono omai dieci mesi che Genova non vede fra le sue mura lo splendore delle armi cittadine; due mesi ancora, e toccherà quel termine, oltre il quale lo Statuto non consente questo stato di cose, a meno che il Parlamento dia l'espresso suo assentimento: eppure la relazione che accompagnava il decreto di scioglimento comprendeva queste precise parole:

« Per quanto però stia a cuore del Governo di Sua Maestà il nuovo riordinamento di quella milizia, egli ha dovuto considerare che finchè dura lo stato d'assedio della città di Genova le operazioni anche preparatorie non si potrebbero ravvisare nella formazione delle liste abbastanza libere e giusta lo spirito della legge che il Governo vuole eseguita con tutta buona fede, ma però essendovi speranza di poter restituire la città allo stato ordinario di reggimento fra breve tempo, così pure breve sarà lo indugio frapposto al riordinamento della milizia. »

Quantunque regnasse in Genova una quiete profonda, e non mai interrotta, lo stato d'assedio fu protratto fino a quel limite oltre il quale più non si poteva, cioè, fino all'epoca delle elezioni politiche. Allora lo stato d'assedio fu tolto, e stando alla relazione del Ministero, pareva giunto il momento in cui dovesse sortire il decreto della riorganizzazione della guardia; quel decreto tuttavia non comparve. Vennero i giorni 4 e 5 ottobre, e le ceneri del magnanimo transitarono processionalmente per la città senza ricevere il saluto della guardia nazionale.

Oh almeno, Carlo Alberto, fra i tuoi dolori non avesti quello di vedere la nostra vergogna! Forse un motivo plausibile del ritardo si poteva vedere nella imminente riforma della legge della guardia nazionale, a cui si doveva procedere, così che non conveniva riorganizzarla finchè non fosse

passata quella legge di riforma che il Governo si proponeva di presentare. Questa legge presentata al Parlamento nella passata Sessione non potè essere discussa, ma con mio dolore vedo che nel proclama ministeriale del 31 dicembre di quella legge non si parlava, e soltanto per incidenza, ed in occasione poi dell'interpellanza dell'onorevole deputato Brofferio, il signor ministro disse che intendeva di proporre alcune riforme; ma intanto, continuando ancora per poco nell'attuale condizione di cose, il signor ministro si troverà nel bivio o di dovere riorganizzare la guardia sotto il regime della legge attuale, per poi nuovamente disciorla onde ricostituirla con quei mutamenti che verranno dal Parlamento adottati, ovvero egli dovrà chiedere dal Parlamento una legge che gli consenta a tener Genova priva, e chi sa per quanto, della tutela, del conforto e del decoro delle armi cittadine. Io prego il signor ministro a considerare quanto, sia l'una che l'altra cosa, abbia a riescire spiacevole per noi, e lo scongiuro a non ritardare più a lungo le progettate riforme, onde queste, avuta la sanzione del Parlamento o riformate secondo che sarà del caso, la guardia nazionale genovese possa essere richiamata sotto le sue bandiere.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Non credo di dover spiegare tutti i motivi per cui il Governo ha creduto di dover ritardare la riorganizzazione della guardia nazionale di Genova; ciò che posso accertare alla Camera si è che il Ministero starà strettamente nei limiti prefissi dalla legge. (*Mor-morio*)

SVILUPPO DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO LOUARAZ PER DICHIARARE REALE LA STRADA DELLA ROCCHETTA AL CONFINE FRANCESE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta lo sviluppo della proposta del deputato Louaraz; ne darò lettura. (*Vedi vol. Documenti, pag. 400.*)

Il signor deputato Louaraz ha la parola per isviluppare la sua proposta.

LOUARAZ. Messieurs, la proposition dont j'ai à vous entretenir n'est pas nouvelle. Déjà je l'ai présentée à la précédente Législature, qui, après l'avoir prise en considération, en ordonna le renvoi à la Commission spéciale instituée pour les routes. Obligé de la reproduire aujourd'hui, si je tiens à ce qu'elle suive son cours, comme les mêmes raisons de l'admettre alors existent toujours, l'exposé des motifs qui lui servit d'introduction en septembre dernier me servira presque littéralement pour le nouveau développement que j'ai à vous faire.

En agissant de la sorte j'y suis d'ailleurs autorisé par l'exemple de messieurs les ministres qui nous ont aussi apporté plusieurs projets de lois déjà présentés dans la Session dernière, sans y introduire d'autres variantes que celle des numéros d'ordre sous lesquels ils sont inscrits.

Il y a toujours quelque chose qui est digne de fixer l'attention du législateur dans un projet tendant à amener des communications nouvelles; car jamais le législateur ne saurait demeurer indifférent devant le bien-être des populations.

Dans la proposition déposée par moi, le 10 janvier, sur le bureau de la Présidence pour arriver à obtenir une route dans la vallée de la Rochette, j'ai fait valoir, en première ligne, les intérêts généraux de l'agriculture, de l'industrie et du commerce.

Ces grands principes, sanctionnés par l'expérience, sont trop bien connus de chacun de vous, messieurs, pour que je ne doive pas me dispenser de vous les développer ici. Il y aurait témérité de ma part à vouloir vous apprendre ce que vous savez tout aussi bien que moi, et mieux que moi peut-être.

Je me bornerai donc à soumettre à votre appréciation les intérêts purement secondaires de localité que je n'ai qu'à peine indiqués dans le préambule de mon projet de loi.

La vallée de la Rochette, qui était bien connue des Romains, s'étend du nord-est au sud-ouest sur une longueur de dix-huit à vingt kilomètres environ, depuis la rivière d'Arc à sa sortie de la Maurienne jusqu'au torrent de Bréda sur les points où il sépare la France de la Savoie. A l'occident elle est fermée par une montagne entièrement couverte de vignobles ou de cultures jusqu'à sa sommité qui présente une très-longue ligne sensiblement parallèle à l'horizon, puis finit par s'abaisser, d'un côté vers la plaine des Chamousset, et de l'autre vers Pontcharra. Cette disposition de terrain, dans un temps où les plaines étaient occupées par les eaux, avait rendu facile aux conquérants des Gaules l'établissement d'une voie romaine dont on aperçoit encore quelques traces sur la crête même de la montagne, non loin des tours de ce Montmayeur qui ont laissé dans l'histoire du pays des souvenirs si tristement célèbres.

Dans sa partie orientale la *Vallis pilosa* est, d'un bout à l'autre, confinée par une autre montagne plus élevée formant une dernière ramification des Alpes, et dont les flancs sont couverts de bois, tant futaies que taillis, ou fructifères. Le haut de cette seconde montagne se dessine en un vaste plateau parsemé de communes populeuses et fertiles. C'est la vallée des Huilles, à l'entrée de laquelle on découvre encore les restes du château de l'Huille, à qui, suivant Sully, Henri IV fit l'honneur de l'assiéger en personne pour s'en emparer bientôt après.

Dans ma proposition de loi je vous ai déjà exposé, messieurs, qu'à l'extrémité de la vallée de la Rochette, part de France, se trouvaient une douzaine de fabriques de fer dans les communes d'Arvillard, de Presle et de la Rochette.

Au moyen de ces simples détails, vous en savez assez maintenant pour être à même d'apprécier toute l'importance de la route à créer.

La vallée de la Rochette n'ayant, en l'état, avec celles du voisinage, aucune voie de communication qui mérite ce nom, son agriculture est naturellement appelée à languir par défaut de facilité dans ses moyens de culture et d'encouragement dans la vente de ses produits. Les marchands spéculateurs ne se dirigent qu'avec dégoût vers un pays qui leur refuse toute espèce d'accès, en tant que les chevaux et les voitures y sont exposés à des accidents journaliers. De là il résulte, pour ces localités, un tort immense qui ne se trouve contrebalancé par aucune espèce d'avantages; car, loin de moi l'idée de venir vous faire ici l'apologie du bien-être qui peut s'ensuivre de l'inactivité, lors même que la volonté de l'homme n'y entre pour rien!

Voilà quant aux produits agricoles. Vous venez de voir, messieurs, que la partie orientale de la vallée abondait en bois de toute espèce. C'est là, certes, une heureuse circonstance pour un pays de fabriques; mais cet avantage est presque annihilé par la difficile extraction des produits. Pour être rendus dans les fabriques susmentionnées, les combustibles de la vallée, ne peuvent voyager qu'à dos de mulets, tellement que les propriétaires d'usines renonceraient à les consommer, s'ils pouvaient s'en procurer ailleurs. Lorsqu'il

leur arrive d'avoir besoin de pièces de gros calibre, pour soutenir le jeu de leurs machines motrices ou autres, ce n'est qu'à force d'attelages qu'ils parviennent à les transporter, et ces bois leur coûtent des sommes énormes, sans rendre pour cela aux fournisseurs ce qu'ils devraient leur rapporter.

Cependant, messieurs, si, jusqu'à un certain point, il peut être permis de délaisser le propriétaire, il ne l'est pas de perdre de vue l'intérêt des fabriques, et des fabriques de fer surtout.

Dans le nombre des nôtres se trouve un haut fourneau de fusion destiné à convertir le minerai en fonte, et tout le surplus travaille à réduire la fonte en fer pour l'approprier aux divers besoins de l'agriculture, du roulage, des constructions et du commerce. Ces fabriques approvisionnent la Savoie depuis ses confins avec la France jusqu'à ses confins avec la Suisse, et il est telle d'entre elles qui dépense jusqu'à dix mille charges à mulets de charbon dans l'année. Plusieurs de nos fabricants ont d'ailleurs déjà obtenu des médailles d'encouragement dans l'exposition des produits de l'industrie au Valentin. Sous tous les rapports, donc, leurs établissements méritent toute la sollicitude du Gouvernement.

Or, veuillez remarquer, messieurs, que ce n'est pas seulement à se procurer les matières premières que ces fabriques éprouvent de la peine : elles en éprouvent encore une autre non moins grande pour l'émission de leurs produits. Telle est leur situation vis-à-vis certaines parties de la Savoie, que, s'il m'était permis d'user d'une comparaison familière, pour vous rendre les choses mieux sensibles par un exemple, je vous dirais que les fers ouvrés qui sont expédiés pour la Tarantaise et la Maurienne d'un point représenté dans cette salle par la tribune aux harangues sont obligés d'aller passer par monts et par vaux, derrière le banc de messieurs les ministres pour revenir vers le bureau de la Présidence, tandis qu'une plaine continue les conduirait à la même destination en épargnant, avec une journée de fatigues, la moitié desattelages. N'est-ce pas là une absurdité par trop choquante dans le siècle où nous vivons ?

Tel est pourtant au vrai l'état de nos relations intérieures : venons à dire quelques mots sur le commerce étranger.

Il n'est probablement aucun de vous, messieurs, qui n'ait ouï parler de la vallée du Grésivaudan, l'une des plus belles et des plus riches vallées de la France.

Baignée par l'Isère, elle a deux magnifiques routes qui partent de Grenoble pour venir aboutir à la Savoie ; l'une sur la rive droite, l'autre sur la rive gauche de cette rivière. C'est la première des deux qui est la route de première classe ; mais il est grandement question, depuis quelque temps, de la transporter sur la rive opposée, afin d'éviter des inégalités de niveau qu'il n'est pas possible d'effacer.

Si ce projet se réalise, comme déjà la route de la rive gauche de l'Isère existe superbe jusqu'à Pontcharra, nécessairement la France en opérerait la jonction avec les divers points de notre frontière où se trouvent les relations les plus actives ; et ici la vallée de la Rochette, par son extrême proximité, par ses marchés, par ses foires et par ses exportations, serait au premier rang.

Depuis un temps immémorial, messieurs, la petite ville de la Rochette est en possession d'un marché hebdomadaire des mieux pourvus : elle a aussi, chaque semaine, au printemps et en automne, des foires brillantes qui se prolongent pendant plusieurs mois. Les indigènes y vont vendre ; les Français y viennent acheter. Malgré la difficulté actuelle des com-

munications, on s'y rend de fort loin à la ronde. Ce serait bien autre chose si cette difficulté s'aplanissait au moyen d'une bonne route qui reliait la Rochette à Pontcharra et à Chamoux. Le pays arriverait alors à l'apogée de la prospérité !

Parmi les essences de bois dont la contrée abonde il en est une qui serait infiniment précieuse si la sortie en devenait plus facile ; je veux parler du bois de noyer réduit en plateaux. Dans tous les temps les Français en ont fait avec nous un grand commerce. Ces bois sont conduits, tant bien que mal, jusqu'à Pontcharra ; et, tout près de là, ils sont embarqués sur l'Isère pour être dirigés, le plus souvent, sur Beaucaire. Le commerce des plateaux de noyer nous vaudrait beaucoup si nous avions une route avec Pontcharra.

Enfin il n'est pas jusqu'au fruit que la vallée de la Rochette produit à foison qui ne fût utilisé d'une manière lucrative au moyen d'une bonne voirie. Je me rappelle avoir vu dans mon jeune âge, alors que la Savoie appartenait à la France, d'énormes quantités de caisses de pommes qui sortaient tous les ans pour aller en Provence. Les cahotages que, de toutes parts, présentent nos pitoyables chemins, ont fait renoncer depuis longtemps à ce genre d'industrie.

Il est donc bien établi que, soit qu'on l'envisage sous un aspect d'intérieur, ou sous un aspect d'extérieur, la route à créer dans la vallée de la Rochette serait de la plus grande utilité.

L'idée de cette route, messieurs, n'est pas une idée nouvelle.

Si nous nous reportons à une époque antérieure à la révolution, époque où les relations de toute nature se trouvant infiniment plus bornées, la nécessité des bonnes communications était généralement moins sentie, nous voyons que, déjà alors, un projet avait été conçu par notre Gouvernement, et que même un plan avait été dressé, à ce sujet, par l'ingénieur Capellini. Un peu plus tard, la même idée était venue au Gouvernement français ; et, il est assuré, que le pays serait depuis longtemps en possession de la chose, si ce Gouvernement, moins occupé de guerres, avait pu se maintenir.

Enfin vous savez que le Gouvernement actuel, forcé par la nécessité de mettre un terme aux ravages du Gélon, qu'une bonne route servirait à régler pour toujours, a délégué à son tour, dans le courant de l'été dernier, monsieur l'ingénieur Paleocapa, aujourd'hui ministre, lequel, après être allé sur les lieux a dû dresser ou faire dresser un devis approximatif de la dépense nécessaire pour conduire la route en question, depuis la route royale d'Italie, près de Chamoux, jusque dans le voisinage de la Rochette. Il résulterait d'une conversation particulière que j'ai eue avec monsieur le ministre des travaux publics que cette dépense s'élèverait à une somme d'environ deux cent cinquante mille livres.

On objectera peut-être que le chiffre de la dépense totale que nécessiterait l'établissement de la route jusqu'à la frontière française est bien élevé pour un travail dont le Conseil divisionnaire de Chambéry n'a parlé que pour le mettre à la charge des communes de la vallée, et que ma proposition est beaucoup trop prétentieuse lorsque je viens réclamer sans façon, pour ce même travail, les honneurs d'une classification qui n'est rien moins que royale ! . . .

Je vais répondre brièvement à ces objections :

1° Le Conseil divisionnaire de Chambéry a pensé qu'il ne pourrait, sans s'attirer les plus vifs reproches, passer sous silence un besoin qui est devenu l'objet d'un vœu général, et c'est pour cela qu'il en a parlé.

S'il a exprimé le désir que le travail se fit par les commu-

nes, la raison en est toute simple : c'est que la vallée de la Rochette n'a pu avoir de représentant dans ledit Conseil, par suite du vice de l'un des articles les plus importants de la loi communale provisoire du 7 octobre 1848, article dont, pour la troisième fois, je viens demander le redressement par une proposition spécifique que la Chambre, j'espère, prendra en sérieuse considération en attendant qu'il plaise à M. le ministre de l'intérieur de nous présenter, relativement à ladite loi, un plan de réforme plus complet ;

2° L'honorable député de Duing, qui, en sa qualité d'homme positif, se complait à nous mettre sous les yeux des rapprochements de chiffres toujours ingénieux et souvent intéressants, nous a appris, dans la séance du 29 août, qu'en Savoie le rapport des routes royales aux routes provinciales est d'un à trois et vingt-deux centièmes, tandis que dans le Piémont il est d'un à deux et quatre-vingt-quinze centièmes.

Dès lorsque nous n'avons pas en Savoie notre contingent proportionnel de routes royales, je ne vois pas pourquoi on se refuserait à gratifier de ce nom un parcours aussi intéressant que celui de Chamoux à la frontière française ;

3° Cette route satisferait parfaitement à la condition prescrite par le premier règlement annexé aux royales patentes du 29 mai 1817, en établissant, par la Savoie, une communication directe entre Turin et la France, avec l'avantage immense de faire gagner au routage une forte journée de marche ;

4° Un projet avait été présenté dans la dernière Session, pour faire déclarer royale la route qui, depuis Ayton, va joindre le Valais en suivant la direction des Alpes. Je suis, certes, bien éloigné de désapprouver un pareil projet : je dirai seulement qu'il serait incomplet sans le mien, puisque ce ne sera qu'alors que les provinces qui longent les Alpes, et particulièrement celles de la Haute-Savoie, de la Tarantaise et de la Maurienne, pourront bien jouir de toutes les ressources que présente la vallée de la Rochette, et communiquer commodément avec Grenoble et le midi de la France ;

5° Bien que la dépense à faire soit loin d'être en rapport avec l'avantage qui en résultera, la mettre à la charge de la province ou des communes serait le moyen de n'obtenir jamais le but désiré. Si tout Gouvernement doit protection à ceux qui payent l'impôt, à plus forte raison un Gouvernement constitutionnel doit-il redoubler cette protection en faveur des contribuables qui, par son fait, sont tombés dans l'impuissance de le payer plus longtemps. Les désastres causés par le Gélon sont maintenant assez connus, et je n'y reviendrai plus. Le meilleur moyen d'en prévenir le retour, comme de procurer un juste dédommagement aux survivants de ceux qui les ont soufferts, c'est de leur dispenser, le plus promptement possible, le bienfait qu'ils sont en droit d'attendre.

Daigne la Chambre y pourvoir en adoptant sans restriction le projet de loi que j'ai eu l'honneur de présenter le 10 du mois passé !!!

(La discussione per la presa in considerazione di questa proposta è rimandata alla prossima tornata.) (Verb.)

PROGETTO DI LEGGE SULLE OPERE PIE, ED ESTENSIONE ALLA SARDEGNA DELLE DISPOSIZIONI RELATIVE VIGENTI IN TERRAFERMA.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Domando la parola per una comunicazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GALVAGNO, ministro dell'interno, presenta il detto progetto di legge. (Vedi vol. Documenti, pag. 255), poi soggiunge :

Depongo sul tavolo della Presidenza non solo questa legge, ma ancora la raccolta delle leggi che hanno governato finora le opere pie tanto in terraferma quanto nella Sardegna.

Ritenga la Camera che questa legge non avrebbe la sua esecuzione che dal 1° settembre 1850, quindi debbono ancora decorrere alcuni mesi ; ma siccome sono opere di lungo studio i preparativi che hanno a farsi in Sardegna per l'esecuzione della medesima, così pregherei la Camera a volerla decretare d'urgenza.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al ministro della presentazione di questa legge ; quindi la invito a deliberare sopra la fatta istanza d'urgenza.

(È decretata l'urgenza.)

Domani essendo scarsa la materia, proporrei alla Camera di non tenere seduta pubblica ; inviterei invece le Commissioni a radunarsi negli uffizi, onde sollecitare i loro lavori.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di mercoledì :

- 1° Relazioni di Commissioni ;
- 2° Discussione per la presa in considerazione della proposta di legge del deputato Louaraz ;
- 3° Risposta del ministro delle finanze all'interpellanza del deputato Farina sovra alcune operazioni della Banca nazionale di Genova ;
- 4° Risposta del ministro dei lavori pubblici all'interpellanza dei deputati Turcotti e Tamburelli.